UNIVERISITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Sede di Verona

FACOLTÀ DI MAGISTERO

Laurea in Pedagogia

Tesi di Laurea :

SCUOLA E INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE MEL CANTONE TICINO



RELATRICE
Ch. Prof. ssa
Daniela Silvestri

LAUREANDO
FRANCESCO GRIPPO

Via Roma
83040 Morra De Sanctis
ITALIA

TESI DI LAUREA IN PEDAGOGIA DI FRANCESCO GRIPPO DISCUSSA PRESSO L'UNIVERSITÀ DI PADOVA (SEDE DISTACCATA DI VERONA) NEL LUGLIO 1980 RIGUARDANTE IL TEMA „SCUOLA E INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NEL CANTONE TICINO".

UNIVERSITÀ' DEGLI STUDI DI PADOVA
Sede di Verona
FACOLTÀ* DI MAGISTERO
Laurea in Pedagogia Tesi di laurea:
"SCUOLA E INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NEL CANTONE TICINO"
RELATRICE: Ch.ina Prof.ssa Daniela Silvestri
LAUREANDO: Francesco Grippo
ANNO ACCADEMICO 1979/80

Sommario

INTRODUZIONE 7

CAPITOLO PRIMO 10

L'IR nel cantone Ticino: il suo faticoso divenire' condizionamento politico. 10

Povertà culturale del Cantone Ticino all'inizio dell'800 10

2. La scuola fransciniana: separazione dei poteri de iure ma non de facto. L'IR come tessuto connettivo. 13

3.1 partiti ticinesi: alterne vicende dell'IR. L'educando messo tra parentesi. 17

3.1 partiti ticinesi: alterne vicende dell'IR. L'educando messo tra parentesi. 22

CAPITOLO SECONDO 32

Le grandi polemiche sull'ir. 32

La questione religiosa (lei 1887: Alfredo Pioda e Romeo Manzoni. 35

2. La polemica sull'indirizzo scolastico del 1901: Romeo Manzoni. Alfredo Pioda e Brenno Bertoni. 38

2.1. Il discorso del Pioda alla Normale di Locarno "La Scuola Moderna" del 3 luglio 1901. 40

Le "lettere dalla montagna a Milesbo" di Romeo Manzoni. 42

Le "Lettere dal piano", di Alfredo Pioda. 44

2.4. Le "lettere dal deserto" di Brenno Bertoni. 46

2.5. Aspetti pedagogici delle polemiche. 48

2.6. Emilio Bossi (Milesbo) 52

2.7 La difesa delle Istituzioni: il nuovo dogmatismo della

scuola confessionale.. 56
CAPITOLO TERZO 62
FERMENTI E MUTAMENTI NELLA SOCIETÀ E NELLA CHIESA TICINESE 62
L'IR oggi.. 62
2. La contestazione studentesca del '68 64
3. La rivista "Dialoghi",.. 66
4. Il Sinodo '*72*. 68
5. Il superamento della pregiudiziale politica e confessionale.. 70
CAPITOLO 72
LE NOVITÀ PEDAGOGICHE EMERGENTI DAL SINODO DEL '72. 72
l. L'IR all'interno dei compiti della scuola. 72
2. Le aree giustificative dell'IR... 75
3. L'itinerario didattico-educativo dell'IR. 80
4.L'educazione religiosa a scuola e la famiglia 85
CONCLUSIONE 89
APPENDICE.. 93
BIBLIOGRAFIA 101

INTRODUZIONE

La Svizzera è una Confederazione di 23 cantoni ognuno dei quali si organizza liberamente nel rispetto della Costituzione Federale. Le molteplici attività di ogni singolo cantone fanno capo a vari dipartimenti diretti ognuno da un Consigliere di Stato. Nella Confederazione Elvetica è facile quindi incontrare soluzioni diverse a problemi identici. Il settore scolastico, per quel che riguarda il cantone Ticino[1], ha la sua propria storia, una storia che non trova l'equivalente in quella di altri cantoni della Confederazione. Difatti ogni cantone ha avuto in circostanze storiche diverse, i propri conflitti religiosi, politici ed economici, i quali hanno determinato Immancabili ripercussioni in tutti i settori della vita pubblica, non esclusi il campo dell'istruzione in generale e quello dell'IR in particolare.

Possiamo anzi affermare che il problema dell'IR ha rappresentato in maniera esplicita il pomo della discordia della classe politica ticinese e rappresenta oggi, in forma molto cauta e larvata, un tema, sul quale si avanza a piccoli passi per non

[1] L' attuale cantone Ticino fino al 1400 circa seguì le sorti della Lombardia. **Nel** 1512 fu occupate dai cantoni confederati che lo divisero in otto baliaggi. Solo sol 1803 venne creato cantone sovrano e aggregato alla Confederazione Elvetica. Questo passaggio fu sancito con l'"Atto di Mediazione" voluto da Napoleone. Negli anni 1848-52-55 il governo ticinese entrò a più ripreso in urto con l'Austria perché il Ticino era diventato terra d'asilo dei perseguitati politici del confinante regno lombardo-veneto. Per tutto l'800 e nei primi decenni del '900, l'avarizia della terra ticinese spinse gli abitanti a cercar lavoro oltre oceano, soprattutto nelle Americhe e in Australia. Con l'avvento dell'industrializzazione e con il perfezionamento del sistema bancario, il cantone Ticino si è trasformato da una zona prevalentemente agricola e dedita alla pastorizia in luogo di traffici commerciali e monetari. Inoltre approfittando dell'ottima posizione geografica e della mitezza del clima ha sviluppato una attrezzatissima ed efficiente rete alberghiera che rappresenta una delle più importanti voci della sua economia.

urtare i sentimenti del popolo ticinese che in più occasioni ha dichiarato di voler essere cristiano e di mantenere TIR come materia obbligatoria nelle scuole.

Il nostro studio è diviso in quattro parti.

Nella prima si è voluto inquadrare il problema partendo dal 1804 (anno successivo all'entrata del cantone Ticino nella Confederazione, voluto, da Napoleone Bonaparte con l'Atto di Mediazione" e che, oltre a costituire il Ticino in stato sovrano ed indipendente da altri cantoni, segua la data della prima legge sulla scuola) per mettere in evidenza come il problema dell'IR (insegnamento religioso) sia stato soprattutto un problema politico o come l'educando fosse effettivamente "messo tra parentesi" eccezion fatta per l'opera di Stefano Franscini.

In questa parte il lavoro risente un po' della pregiudiziale legislativa alla quale siamo stati costretti, per una obiettiva posizione del problema, ad avvicinarci con ima certa frequenza non perdendo però mai di vista la problematica pedagogica e politica emergente dai concisi e freddi dispositivi legislativi. Nella seconda parte, costituita da un paziente lavoro nei pochi archivi e biblioteche alla ricerca degli scritti e degli articoli di giornali che ponessero in evidenza il substrato pedagogico dell'IR (nel Ticino non esiste nessuna pubblicazione in tal senso), ci siamo preoccupati di analizzare il retroterra culturale che motivava le scelte pedagogiche e di cogliere il modo di intendere e realizzare, nei suoi molteplici aspetti, l'IR da parte del potere temporale e spirituale.

E soprattutto abbiamo indagato per vedere se l'IR fosse concepito come servizio in favore dell'unità, irripetibile dell'educando, o, al contrario, come capro espiatorio di malcelati interessi di bottega'. Nella terza parte abbiano cercato di individuare tutti quei fermenti che hanno avuto una considerevole importanza nel provocare e preparare il nuovo modo di intendere il rapporto educativo in generale e l'IR in particolare.

Abbiamo messo in evidenza le istanze di rinnovamento emergenti dalla contestazione studentesca del '68, dalla rivista 'Dialoghi' e dal fatto nuovo verificatosi nella chiesa ticinese, il Sinodo '72.

Questa importante assise, superando tutte le pregiudiziali extraeducative del passato, indica nell'IR un servizio liberalizzante in vista di scelte di fede.

Sotto questa ottica pare vengano superate tutte le remore di tipo politico e confessionale che nel passato avevano falsato la presenza dell'IR nella scuola del cantone Ticino. Infine, abbiamo cercato di cogliere le novità pedagogiche emergenti dal sinodo '72. E tra queste, in primo luogo, abbiamo annoverato l'opzione di fondo e cioè: la presenza dell'IR nelle scuole si deve giustificare non a partire da preoccupazioni di proselitismo s di evangelizzazione, ma dai compiti propri di una scuola al servizio dell'uomo che come tale non può venir meno all'intenzionale offerta di modelli di crescite tra i quali figura anche l'aspetto religioso.

Nella trascrizione operativa il Sinodo '72 dà un'interpretazione antropologica dell'IR. Si tratta, in ultima analisi, di abbandonare i vecchi metodi (dottrinale, sistematico, storico. ecc.) per avvicinarsi a quello antropologico, appunto, orientato a far prendere coscienza della dimensione religiosa attraverso l'analisi e la valutazione critica del vissuto in una visione di fede.

Abbiano poi creduto opportuno dedicare un paragrafo di quest'ultima parte alla famiglia per vedere in che prospettiva essa si colloca per quel che concerne l'IR dei figli.

Il quadro che ne risulta, non certo oggi rassicurante per la condizionante componente economica, ci induce a credere che per il futuro si potranno avere dei sostanziali cambiamenti proprio perché il problema, a partire dal Sinodo '72, è stato centrato nelle sue linee essenziali, infine, in appendice, abbiamo riportato lo scambio epistolare del 1957 tra l'allora

vescovo Angelo Jelmini e il Consiglio di stato che. superando equivoci e malintesi, ancora oggi codifica lo stato dell'IR nelle scuole del cantone Ticino.

CAPITOLO PRIMO

L'IR nel cantone Ticino: il suo faticoso divenire' condizionamento politico.

Povertà culturale del Cantone Ticino all'inizio dell'800

La prima legge sull'istruzione nel Cantone Ticino riguarda la scuola elementare e reca la data del 4 giugno 1804. Siamo nel periodo della Mediazione, momento importante per la vita politica svizzera, che succede alla Repubblica Elvetica voluta da Napoleone Bonaparte quando le sue armate nel 1798 invasero il Paese senza incontrare resistenza alcuna. In seguito a vari torbidi scoppiati in quasi tutti i cantoni, nel 1803, con l'Atto di Mediazione, Napoleone ristabilì nel Paese una Confederazione di cantoni. A questi che erano 13 ne vennero aggiunti 6: Argovia, Turgovia, San Gallo, Grigioni, Ticino e Vaud. La legge in questione comprendeva solo quattro articoli:
"1. In ogni Comune vi sarà una scuola, ove s'insegnerà almeno a leggere, scrivere e i principi di aritmetica.
1. Tutti i Padri di Famiglia. Tutori e Curatori sono obbligati a mandare i loro figli, e minorenni alla Scuola,
2. La scuola sarà affidata ai Parroci, Cappellani, ed altre persone capaci, e probe indistintamente.
3. Le Municipalità per l'adempimento della presente legge sono autorizzate a costringere con multe pecuniarie le persone contemplate nell'articolo secondo. Tali multe non potranno oltrepassare la somma di franchi dieci all'anno, e saranno

versate nella cassa de' poveri del luogo ove esiste la Scuola[2]. Si voleva con questa legge rimediare alle condizioni in cui si trovava la campagna che non poteva profittare dei Collegi e Seminari distribuiti nei centri (Somaschi a Lugano, Benedettini a Bellinzona. Francescani a Locarno, Papio ad Ascona, Cappuccini a Faido, Serviti a Mendrisio)"[3]. Siccome a questa legge non fece seguito né un regolamento che stabilisse l'età di ammissione, la durata dell'obbligo, le autorità preposte alla vigilanza, né istruzioni programmatiche, i risultati furono deludenti.

Nonostante l'obbligatorietà contemplata nell'articolo secondo, la scuola era tenuta in vita da pochi e pii cappellani e poiché i fondi erano quasi nulli non meraviglia se in alcuni comuni la scuola non fu nemmeno istituita.

Stefano Franscini, illustre uomo politico[4], di cui torneremo ad occuparci, così si esprimeva sullo stato dell'istruzione nella sua 'Statistica della Svizzera':...vi ha certamente, dove più dove meno, comuni che provvedono bene alla educazione della propria gioventù. In generale però le cose camminano alla peggio. Vi ha parrocchie che mancano assolutamente di scuola e di maestro. Ve n'ha di quelle che sogliono raccomandarsi ai loro parroci; ma questi con tutta la migliore volontà del mondo non possono troppo bene disimpegnare le incombenze scolastiche, troppo altre funzioni essendo unite alla loro carica. Alcuni comuni hanno benefizi

[2] Bollettino delle leggi e dei decreti del Cantone Ticino. Vol.I. pag.216.

[3] S. FRANSCINI, Annali del Cantone Ticino- Il periodo della Mediazione 1803-1812(a cura di Giuseppe Martinola). Leins & Vescovi, Bellinzona, 1953, PP.27-28.

[4] Nato a Bodio nel 1 /96, morto a Berna nel 1857. Inizio la carriera ecclesiastica passando poi a studi di pedagogia, statistica e scienze politiche a Milano dove fu anche precettore. Rientrato nel Ticino nel 1824 fu membro del Gran Consiglio Ticinese. Acquistò eccezionali meriti nella lotta per la riforma della Costituzione ticinese, votata nel 1830, e quale strenuo promotore della 'pubblica istruzione' e del progresso civile.

ecclesiastici di pubblica e privata fondazione, il sacerdote investito de’ quali deve fare scuola alla gioventù del paese; ma siccome la sorveglianza è poco, e siccome ben spesso anche l'abilità del beneficiato è scarsissima; così dannosi meschinissimi frutti, e la più parte de’ figliuoli cresce ignorante. Così non accade di rado di vedere padri di famiglia, tutori, curatori ed anco membri e presidenti de' consigli municipali, che non sanno né leggere né scrivere. Aggiungete poi che a quasi tutti quelli che impararono a leggere ed a scrivere, poco o nulla giova l’aver ciò fatto; perché essendo stati esercitati a leggere solo o libri latini o niente accomodati alla loro intelligenza, leggono, ma non capiscono, quindi di niun libro possono profittare.

Lo stesso dicasi dello scrivere, perché non essendo mai stati addestrati a valersene per registrare un loro conto, scrivere una lettera, molti noi sanno fare del tutto, e molti lo fanno così alla peggio che poco o nulla giova né a loro né ad altri. E se i governi vedessero un poco davvicino e certi registri comunali e certi rendimenti dei conti de’ tutori e de curatori, siamo certi che si innoverebbero a pietà della miserabile condizione di tanti loro amministrati. Per giunta di sciagura avviene pura, che quando nelle ignoranti comunità ritrovarsi qualche individuo un poco istruito, suole abusare dell'altrui cieca confidenza e malmenare in cento guise gl'interessi del comune e de' privati..."[5].

Nel decreto legislativo del 1804 "... non si parla dell'istruzione religiosa, ma tale insegnamento nelle condizioni in cui sorge la scuola è più che sufficientemente tutelato, per la parte che vi ha il Clero."[6].

Infatti il legislatore esprime il clima socio-politico di quel

[5] S. FRANSCINI. Statistica della Svizzera. Ruggia. Lugano. 1827, PP 336-337

[6] G. MARITINOLI. L'insegnamento religioso nella scuola, in Monitore Ecclesiastico. N.5» 1944. pag. 123.

tempo e la scuola - che ne è anche un riflesso - si aggrappa alla sua unica struttura portante: la Chiesa. Naturale quindi che l'insegnamento religioso informi e condizioni allo stesso tempo tutto lo scibile.

2. La scuola fransciniana: separazione dei poteri de iure ma non de facto. L'IR come tessuto connettivo.

La noncuranza dei poteri statali in materia di istruzione pubblica durò fino al 1830, anno in cui il Ticino ebbe la sua prima vera riforma costituzionale accettata dal popolo il 4 luglio 1830.

Il potere spirituale, pur conscio del fatto che l'accettazione della nuova costituzione significava un ridimensionamento del proprio prestigio, fu favorevole alla riforma. La nuova costituzione oltre a contenere garanzie per la

libertà di stampa sanciva il principio della separazione dei poteri: l'ecclesiastico e il civile e nello stesso tempo al primo articolo contemplava: "La religione Cattolica Apostolica Romana è la religione del Cantone"[7]

Per quel che concerne l'istruzione pubblica l'articolo 13 prevedeva che gli organi preposti si sarebbero impegnati affinché il problema trovasse un'adeguata soluzione. Difatti il Consiglio di Stato, sotto l'ispirazione di Stefano Franscini, considerato ‘il padre della popolare educazione’[8] presentò la prima vera legge sull'istruzione pubblica che fu accettata dal Gran Consiglio il 10 giugno 1831[9]

[7] A. TARCHINI, La Costituzione Cantonale del 4 luglio 1830, Grassi & Co., Bellinzona, 1931, pag. 95.

[8] Non tutti però sono d'accordo. Si risale a S. Carlo Borromeo che, preso possesso della diocesi di Milano (nelle diocesi di Como e Milano erano comprese anche la terre del Ticino) nel settembre del 1565, dedicò le sue cure soprattutto all'istruzione dalla gente più povera o più esposta ai soprusi dei dominatori (i baliaggi ticinesi erano, in questo periodo, alla mercé dei cantoni confederati). Istituì infatti in tutte le parrocchie delle Valli la scuola della Dottrina Cristiana, ove si imparavano insieme al catechismo le prime nozioni dal leggere, dello scrivere e del far di conto. Pensò anche alla istruzione superiore fondando nel 1584 il Collegio Pontificio di Ascona (in esecuzione del testamento dell’asconese Bartolomeo Papio mono nel 1580). La morte non gli permise di veder realizzata la fondazione del seminano di Pollegio, toccherà poi a suo cugino, il cardinale Federico Borromeo, di portare a termine questo disegno

"Più tardi ci vennero coloro che sono stati elogiati e proclamati 'padri dalla popolare educazione. Ma il vero padre della popolare educazione nel Ticino, alla luce dei documenti e della storia imparziale, è San Carlo. Hanno imparato da lui ì posteri, ed anche coloro che si ebbero il nome di ‘padri della popolare educazione. Si sa che Stefano Franscini stesso fu allievo dei seminari di Pollegio e di Milano. Egli, senza le opere di San Carlo, non sarebbe salito cosi in alto, bensì avrebbe portato, vita natural durante, gli zoccoli ferrati dei pastori di Bodio” .

P. BERLA, S. Carlo Borromeo nel 4.o centenario della nascita 1538 – 1938. Notizie-rilievi specialmente riguardanti il Ticino. Romerio, Locarno, 1938, pag. 114.

[9] Raccolta generale delle leggi, dei decreti e delle convenzioni in vigore nel

E da notare che con questa legge venivano considerate scuole pubbliche anche i collegi e i seminari diretti da sacerdoti o da ordini religiosi. Non esistevano ancora le scuole secondarie istituite dallo Stato. Tutte le scuole primarie *e* secondarie, comunali e private venivamo così poste sotto la direzione dello Stato che avocava a sé il diritto primo affidato ai comuni oppure lasciato all'iniziativa religiosa[10]

Con questa legge e con il relativo regolamento del 28 maggio 1832 risultava quindi riconfermato l'orientamento generale dell'IR, e cioè un IR visto come esercizio e introduzione alla vita religiosa. I/operata distinzione dei poteri sancita dalla costituzione del 1850 ci sembra indicativa non solo sul piano giuridico e delle competenze dei due poteri, ma soprattutto in ordine alla presa di coscienza del fallimento della legge del 1804.

Non dobbiamo d'altronde dimenticare che Stefano Franscini fu non solo l'ideatore della costituzione del 1830 ma fu uno dei pochi che lucidamente vide le carenze di una scuola affidata esclusivamente o in massima parte, al potere spirituale. Se rileggiamo attentamente la sua acuta analisi riportata a pagina 3 e ss. sullo stato della pubblica istruzione prima del 1830 non possiamo non notare come i suoi strali siano puntati non sul clero in se stesso ma sulla sua estrinsecazione culturale e sociale.

"...Per giunta di sciagura avviene pure, che quando nelle ignoranti comunità ritrovasi qualche individuo un poco istruito, suole abusare dell'altrui cieca confidenza e malmenare in cento guise gl'interessi del comune e de' privati ...[5] e onestà ci impone di concludere che 'l'individuo di cui parla il Franscini o era un ecclesiastico o un laico educato all'ombra del campanile. Stando così le cose, l'insegnamento religioso, che

Cantone Ticino con una appendice di atti relati al diritto pubblico svizzero, Tip. Del Verbano, Lugano, 1847, pp. 309 – 311.

[10], F. ROSSI, Storia della scuola ticinese, Grassi, Bellinzona, 1959, pag. 102

pur doveva costituire la magna pars di tutto l'insegnamento, era ridotto, come facilmente si può dedurre, ad una esteriore comunicazione di formule, di riti, di preghiere da recitare in determinati luoghi e in determinati momenti, dandosi quasi per scontato che si dovesse formare il membro praticante della comunità religiosa. La realtà sociale, i poveri, l'impegno in prima persona, la testimonianza di essere cristiano erano, ovviamente, un'altra cosa. L'insegnamento religioso era circoscritto, quindi, dall'angusto spazio del sacrato della chiesa.

Ciononostante la legge del 1831 riconferma i legami del potere politico con quello ecclesiastico, offrendo quest'ultimo la stragrande maggioranza di quelli che in linguaggio moderno vengono denominati 'operatori della cultura'. Ne è prova una circolare[6] emanata dalla commissione statale per la pubblica istruzione il 28 giugno 1831 indirizzata ai parroci, nella quale l'istruzione religiosa trova più ampio respiro e viene vista come il tessuto connettivo del modello culturale di appartenenza.

Questa circolare è importante anche sotto l'aspetto eminentemente educativo perché vuole esprimere i fini in virtù dei quali informare gli intenti della nuova scuola. Questi si possono cosi riassumere: porre le fondamenta di un'educazione integrale, nel senso che deve essere rivolta all'uomo in tutte le sue funzioni ed attività evitando cosi l'unilateralità di una formazione escludente l'apporto vitale di componenti determinanti; l'istruzione religiosa trova il suo campo d'azione non in un chiuso e rarefatto solipsismo, ma a contatto con delle proposte culturali provenienti da altri campi, siano essi di ordine intellettuale che sociale;

l'educazione del giovane viene vista quale risultante della azione congiunta della famiglia, della chiesa, dei modelli culturali del proprio paese e della propria nazione.

3.1 partiti ticinesi: alterne vicende dell'IR. L'educando messo tra parentesi.

La costituzione del 1830, sostenuta dai moderati sulla scia del movimento liberale che scuoteva l'Europa, deluse le aspettative in campo scolastico, tanto che Stefano Franscini nel 1837 così se ne rammaricava "Una lunga legge (10 giugno 1851) e un lunghissimo regolamento (26 maggio 1832) sono poscia comparsi colla lodevole pretensione di adempiere quella clausola del patrio statuto, e di chiudere la bocca a' Giornalisti che non rifinivano di domandare miglioramenti scolastici. Ma e per le imperfezioni radicali di quella legge e di quel regolamento, e per le miserabili gare e invidie che tanto travagliano il paese impedendo ogni più utile riforma, fatto sta che in sei anni di tempo i progressi della pubblica istruzione, se non si possono dire nulli, devono però confessarsi affatto scarsi e non punto proporzionati alle aspettativa ed al bisogno..."[11]. Questi furono anni in cui si delinearono due correnti politiche: la liberale-radicale e la liberale moderata, la prima si ispirava al

[11] S. FRANSCINI, La Svizzera italiana, Ruggia, Lugano, 1837, Vol. I, pagg. 316-317.

liberalismo politico sostenendo efficacemente anche la causa del Risorgimento italiano, ma ben presto trovandosi in urto con la Chiesa; la seconda voleva attuare le riforme democratiche costituzionali del 1830 evitando però ogni urto con il vicino governo austro-lombardo contrario ad ogni lotta contro la Chiesa anche se nelle suo file serpeggiava un marcato spirito giuseppista.

Gli eventi precipitarono. Con un colpo di mano i riformisti (la corrente liberale-radicale) rovesciarono nel 1839 il governo dei moderati, i quali cercarono inutilmente, due anni dopo di riprendersi il potere con gli stessi mezzi degli avversari. Lo stato si avviava ad essere completamente laico anche se nei primi atti legislativi sulla scuola l'IR compare ancora come materia obbligatoria, ma sarà una breve primavera!

Il decreto del 26 maggio 1841, che istituiva la scuola elementare all'articolo 2 stabiliva di dare l'opportuno risalto agli insegnamenti propri della scuola elementare: istruzione religiosa, lettura, scrittura, aritmetica[12]. Il 3 novembre 104 3 la Commissione dell'istruzione Pubblica emanava alcune direttive. Per l'IR all'articolo 10 si specificava: "L'insegnamento della religione sia impartito con più intelligenza che generalmente non si è praticato da un gran numero di maestri. Alle spiegazioni di catechismo devono venir in soccorso le spiegazioni dalla Storia Sacra ed i fatti del Vangelo"[13].

Con apposita legge nel 1844 fu creato il Consiglio Cantonale di Pubblica educazione (un consigliere di Stato più otto membri scelti dal governo) che ebbe l'incarico di dirigere e sorvegliare tutti gli 'stabilimenti' d'educazione pubblica

[12] Raccolta generale delle leggi, die decreti e delle convenzioni in vigore nel Cantone Ticino con una appendice di atti relativi al diritto pubblico svizzero, op. cit., pag.323
[13] Bollettino delle leggi e dei decreti del Cantone Ticino. Vol. XIV, pag.350

compresi quelli diretti da religiosi perché ‘istabilimenti pubblici’[14]

Il lento ma progressivo restringimento dello spazio delle comunità religiose era ormai in atto. II colpo decisivo verrà assestato fra poco anche sa la legge del 10 giugno 1847 per le scuole elementari maggiori contemplava tra le materie d'insegnamento l'IR che doveva essere impartito da un ecclesiastico[15]. Nel 1848, col pretesto di risanare le casse cantonali[16] furono votato due leggi: una incamerò i beni dei conventi e delle comunità religiose dichiarandoli proprietà dello Stato, l'altra soppresse nove conventi.

Questo era solo il prologo! Infatti con legge del 28 maggio 1852 lo Stato soppresse gli istituti religiosi e i collegi motivando questa decisione con l'urgente necessità di riorganizzare l'istruzione assicurando però di destinare alla causa della scuola tutte le sostanze incamerate. L'articolo 2 della citata legge era di questo tenore: "Le corporazioni religiose e gli istituti dei Servizi di Mendrisio, dei Somaschi di Lugano, dei Benedettini di Bellinzona, il così detto Seminario di Pollegio, ed il collegio di Ascona si dichiarano secolarizzati ed i beni da loro posseduti fin qui saranno amministrati o disposti dallo stato esclusivamente ed in perpetuo a favore dell’istruzione ginnasiale e superiore" [17].

La legge del 9 giugno 1852 relativa all'organizzazione degli studi ginnasiali e superiori non cita l'IR.; fra le materie d'insegnamento[18]. Solo nei convitti annessi ai ginnasi venne

14 Raccolta delle leggi e dei decreti ....op.cit.. pag. 316, (cfr.art.12)

15 Dello stesso tenore è la legge dell'anno precedente (16 giugno 1846) dove all'articolo 1 viene contemplato l'IR impartito da un ecclesiastico

16 G. BROGGINI - A SNIDER**.** Principi cattolici per una ritorna scolastica ticinese. Lugano, 1957, pag.44

17 G. MARTINOLI. L’insediamento religioso nella scuola, in Monitore Ecclesiastico, op. cit. pag. 125

18 Dello stesso tenore è il regolamento provvisorio per il liceo cantonale del 18 ottobre 1852.

previsto l'IR impartito ogni domenica dal catechisti negli annessi oratori[19]

La legge scolastica del 10 dicembre 1864[20] coordino tutti i precedenti regolamenti provvisori. L'IR figurava solo nelle scuole elementari minori (divise in due classi), mentre non fu previsto per il liceo, i ginnasi, le scuole industriali e le scuole maggiori; al suo posto, per il ginnasio e le scuole industriali fu introdotta "l'istruzione civile e morale" (art.78) e per le elementari maggiori "l'istruzione morale-civile" (art.108).

Questa soluzione ci sembra abbastanza indicativa per sottolineare lo spirito positivistico che animava i legislatori. Lasciare l'IR solo nella scuola elementare rivela la scarsa importanza attribuita a questo insegnamento quasi a voler sottolineare che nella scuola elementare dovevano figurare solo materie ‘elementari’, mentre nelle scuole superiori si dovevano trattare materie più 'nobili’.

L'indirizzo laico dato alla scuola non era solo limitato alla esclusione dell'IR tra le materie d’insegnamento ma di fatto allontanava anche tutti i sacerdoti dalle aule scolastiche. Infatti due articoli della citata legge del 10 dicembre 1864 contemplavano:

"art.188 In ogni caso l’esercizio di maestro è incompatibile con quello di sacerdote in cure d'anime; art.189: Si intendono sacerdoti in cure d'anime anche i canonici e la loro incompatibilità (de’ sacerdoti in cure d'anime e de’ canonici) si intende estesa anche per le scuole di metodo[21], e per qualsiasi altra mansione scolastica di istruzione ed

[19] Bollettino delle leggi e dei decreti del Cantone Ticino. 1855, pag. 373.

[20] foglio ufficiale delle pubblicazioni e degli annunzi del Cantone Ticino. Tip. e Lit. Cantonale, Lugano, 1865, pagg.46-76

[21] I corsi di metodica, voluti da Stefano Franscini e destinati alla preparazione dei futuri maestri, ebbero inizio nel 1837. Cfr, F. ROSSI, Storia della scuola ticinese, op.cit., pag.112.

educazione pubblica qualunque[22] II governo così cercò anche di limitare sempre più l'influenza dei vescovi di Como e di Milano (da cui dipendevano le parrocchie del Ticino) proibendo loro la pubblicazione di atti nel cantone, arrivando perfino al sequestro dei beni appartenenti al vescovo di Como. La questione diocesana intanto restava aperta anche se la S. Sede era disposta a staccare il Ticino dalle diocesi lombarde. Dietro le reiterate insistenze del governo ticinese, il Consiglio Federale propose all'Assemblea federale l'abolizione di qualsiasi giurisdizione dei vescovi lombardi. L'Assemblea federale accettò la proposta, infatti il 22 luglio 1859 venne abolita ogni giurisdizione episcopale straniera.

Negli anni seguenti non mancarono atti ostili verso la Chiesa e verso il clero anche se il malcontento cresceva in una popolazione che si riconosceva cattolica.

Le elezioni

fra le del 1875 e quelle del 1877 sognarono la fine del governo laicista. II nuovo governo si accinse a ridare alla Chiesa il posto che le era stato sottratto, abolendo non poche restrizioni della 'Legge civile-ecclesiastica' del 1855 del precedente regime[23].

L'intera questione trovò finalmente una soluzione con la 'Legge civile-ecclesiastica' del 1886 e con la separazione, nel 1888 della diocesi del Ticino da Como o da Milano e la sua annessione alla diocesi di Basilea.

Ma l'atto legislativo più importante fu la 'Legge sul riordinamento generale degli studi del 14 maggio 1879- 4 maggio 1882 (ancora in vigore per quel che concerne l'IR e le scuole secondarie private). "Essa porta netta l'impronta di una nuova volontà politica e di un nuovo e chiaramente delineato

[22] Foglio officiale delle pubblicazioni e degli annunci del Cantone Ticino, op. cit., pag. 53.

[23] Furono restituiti all'autorità ecclesiastica il collegio di Ascona e il Seminario di Pollegio.

indirizzo ...” in quanto volle dare "... alla scuola di un popolo cattolico un volto veramente cristiano..." inserendo "...l'insegnamento religioso materie obbligatorie in ogni ordine di scuola, sotto la vigilanza dell'autorità ecclesiastica[24]. Naturalmente si poteva essere dispensati dietro richiesta, in ossequio all'articolo 49[25] della costituzione federale.

3.1 partiti ticinesi: alterne vicende dell’IR. L’educando messo tra parentesi.

La costituzione del 1830, sostenuta dai moderati sulla scia del movimento liberale che scuoteva l'Europa, deluse le aspettative in campo scolastico, tanto che Stefano Franscini nel 1837 così se ne rammaricava “Una lunga legge (10 giugno 1851) e un lunghissimo regolamento (26 maggio 1832) sono poscia comparsi colla lodevole pretensione di adempiere quella clausola del patrio statuto, e di chiudere la bocca a' Giornalisti che non rifinivano di domandare miglioramenti scolastici. Ma e per le imperfezioni radicali di quella legge e di quel regolamento, e per le miserabili gare e invidie che tanto travagliano il paese impedendo ogni più utile riforma, fatto sta che in sei anni di tempo i progressi della pubblica istruzione, se

[24] G. BROGGINI - A. SNIDER, Principi cattolici per una riforma scolastica ticinese, op. cit., pag. 48

[25] Il primo, il secondo e il terzo comma dell'articolo 49 della Costituzione federale dal 29 maggio 1874 prevedevano:
La libertà di credenza e di coscienza è inviolabile.
Nessuno può essere costretto a prendere parte ad una associazione religiosa, o ad una istruzione religiosa, o a prestarsi ad un atto religioso, né incorrere in pena di alcuna sorta a causa di opinioni religiose.
La persona che è investita della patria potestà o della curatela dispone, conformemente ai principi sopra esposti della educazione dei fanciulli sino all'età di 16 anni compiuti".
(Costituzione Federale della Confederazione Svizzera del 2 maggio 1874, in Costituzione Svizzera. L’Elicottero,Lugano, 1975, pag. 47.

non si possono dire nulli, devono però confessarsi affatto scarsi e non punto proporzionati alle aspettativa ed al bisogno..."[26]. Questi furono anni in cui si delinearono due correnti politiche: la liberale-radicale e la liberale moderata, la prima si ispirava al liberalismo politico sostenendo efficacemente anche la causa del Risorgimento italiano, ma ben presto trovandosi in urto con la Chiesa; la seconda voleva attuare le riforme democratiche costituzionali del 1830 evitando però ogni urto con il vicino governo austro-lombardo contrario ad ogni lotta contro la Chiesa anche se nelle suo file serpeggiava un marcato spirito giuseppista.

Gli eventi precipitarono. Con un colpo di mano i riformisti (la corrente liberale-radicale) rovesciarono nel 1839 il governo dei moderati, i quali cercarono inutilmente, due anni dopo di riprendersi il potere con gli stessi mezzi degli avversari. Lo stato si avviava ad essere completamente laico anche se nei primi atti legislativi sulla scuola l'IR compare ancora come materia obbligatoria, ma sarà una breve primavera!

Il decreto del 26 maggio 1841, che istituiva la scuola elementare all'articolo 2 stabiliva di dare l'opportuno risalto agli insegnamenti propri della scuola elementare: istruzione religiosa, lettura, scrittura, aritmetica[27]. Il 3 novembre 104 3 la Commissione dell'istruzione Pubblica emanava alcune direttive. Per l'IR all'articolo 10 si specificava: "L'insegnamento della religione sia impartito con più intelligenza che generalmente non si è praticato da un gran numero di maestri. Alle spiegazioni di catechismo devono venir in soccorso le spiegazioni dalla Storia Sacra ed i fatti del

[26] S. FRANSCINI, La Svizzera italiana, Ruggia, Lugano, 1837, Vol. I, pagg. 316-317.
[27] Raccolta generale delle leggi, die decreti e delle convenzioni in vigore nel Cantone Ticino con una appendice di atti relativi al diritto pubblico svizzero, op. cit., pag.323

Vangelo"[28].

Con apposita legge nel 1844 fu creato il Consiglio Cantonale di Pubblica educazione (un consigliere di Stato più otto membri scelti dal governo) che ebbe l'incarico di dirigere e sorvegliare tutti gli ‘stabilimenti’ d’educazione pubblica compresi quelli diretti da religiosi perché ‘istabilimenti pubblici’[29]

Il lento ma progressivo restringimento dello spazio delle comunità religiose era ormai in atto. II colpo decisivo verrà assestato fra poco anche sa la legge del 10 giugno 1847 per le scuole elementari maggiori contemplava tra le materie d'insegnamento l'IR che doveva essere impartito da un ecclesiastico[30]. Nel 1848, col pretesto di risanare le casse cantonali[31] furono votato due leggi: una incamerò i beni dei conventi e delle comunità religiose dichiarandoli proprietà dello Stato, l'altra soppresse nove conventi.

Questo era solo il prologo! Infatti con legge del 28 maggio 1852 lo Stato soppresse gli istituti religiosi e i collegi motivando questa decisione con l'urgente necessità di riorganizzare l'istruzione assicurando però di destinare alla causa della scuola tutte le sostanze incamerate. L'articolo 2 della citata legge era di questo tenore: "Le corporazioni religiose e gli istituti dei Servizi di Mendrisio, dei Somaschi di Lugano, dei Benedettini di Bellinzona, il così detto Seminario di Pollegio, ed il collegio di Ascona si dichiarano secolarizzati ed i beni da loro posseduti fin qui saranno amministrati o disposti dallo stato esclusivamente ed in perpetuo a favore

28 Bollettino delle leggi e dei decreti del Cantone Ticino. Vol. XIV, pag.350

29 Raccolta delle leggi e dei decreti ....op.cit.. pag. 316, (cfr.art.12)

30 Dello stesso tenore è la legge dell'anno precedente (16 giugno 1846) dove all'articolo 1 viene contemplato l'IR impartito da un ecclesiastico

31 G. BROGGINI - A SNIDER**.** Principi cattolici per una ritorna scolastica ticinese. Lugano, 1957, pag.44

dell'istruzione ginnasiale e superiore" [32].

La legge del 9 giugno 1852 relativa all'organizzazione degli studi ginnasiali e superiori non cita l'IR.; fra le materie d'insegnamento[33]. Solo nei convitti annessi ai ginnasi venne previsto l'IR impartito ogni domenica dal catechisti negli annessi oratori[34]

La legge scolastica del 10 dicembre 1864[35] coordino tutti i precedenti regolamenti provvisori. L'IR figurava solo nelle scuole elementari minori (divise in due classi), mentre non fu previsto per il liceo, i ginnasi, le scuole industriali e le scuole maggiori; al suo posto, per il ginnasio e le scuole industriali fu introdotta "l'istruzione civile e morale" (art.78) e per le elementari maggiori "l'istruzione morale-civile" (art.108).

Questa soluzione ci sembra abbastanza indicativa per sottolineare lo spirito positivistico che animava i legislatori. Lasciare l'IR solo nella scuola elementare rivela la scarsa importanza attribuita a questo insegnamento quasi a voler sottolineare che nella scuola elementare dovevano figurare solo materie 'elementari', mentre nelle scuole superiori si dovevano trattare materie più 'nobili'.

L'indirizzo laico dato alla scuola non era solo limitato alla esclusione dell'IR tra le materie d'insegnamento ma di fatto allontanava anche tutti i sacerdoti dalle aule scolastiche. Infatti due articoli della citata legge del 10 dicembre 1864 contemplavano:

"art.188 In ogni caso l'esercizio di maestro è incompatibile con quello di sacerdote in cure d'anime; art.189:

[32] G. MARTINOLI. L'insediamento religioso nella scuola, in Monitore Ecclesiastico, op. cit. pag. 125

[33] Dello stesso tenore è il regolamento provvisorio per il liceo cantonale del 18 ottobre 1852.

[34] Bollettino delle leggi e dei decreti del Cantone Ticino. 1855, pag. 373.

[35] foglio ufficiale delle pubblicazioni e degli annunzi del Cantone Ticino. Tip. e Lit. Cantonale, Lugano, 1865, pagg.46-76

Si intendono sacerdoti in cure d'anime anche i canonici e la loro incompatibilità (de’ sacerdoti in cure d'anime e de’ canonici) si intende estesa anche per le scuole di metodo[36], e per qualsiasi altra mansione scolastica di istruzione ed educazione pubblica qualunque[37] II governo così cercò anche di limitare sempre più l’influenza dei vescovi di Como e di Milano (da cui dipendevano le parrocchie del Ticino) proibendo loro la pubblicazione di atti nel cantone, arrivando perfino al sequestro dei beni appartenenti al vescovo di Como. La questione diocesana intanto restava aperta anche se la S. Sede era disposta a staccare il Ticino dalle diocesi lombarde. Dietro le reiterate insistenze del governo ticinese, il Consiglio Federale propose all'Assemblea federale l'abolizione di qualsiasi giurisdizione dei vescovi lombardi. L'Assemblea federale accettò la proposta, infatti il 22 luglio 1859 venne abolita ogni giurisdizione episcopale straniera.

Negli anni seguenti non mancarono atti ostili verso la Chiesa e verso il clero anche se il malcontento cresceva in una popolazione che si riconosceva cattolica.

Le elezioni del 1875 e quelle del 1877 sognarono la fine del governo laicista. II nuovo governo si accinse a ridare alla Chiesa il posto che le era stato sottratto, abolendo non poche restrizioni della 'Legge civile-ecclesiastica' del 1855 del precedente regime[38].

L'intera questione trovò finalmente una soluzione con la 'Legge civile-ecclesiastica' del 1886 e con la separazione, nel 1888 della diocesi del Ticino da Como o da Milano e la sua

[36] I corsi di metodica, voluti da Stefano Franscini e destinati alla preparazione dei futuri maestri, ebbero inizio nel 1837. Cfr, F. ROSSI, Storia della scuola ticinese, op.cit., pag.112.

[37] Foglio officiale delle pubblicazioni e degli annunci del Cantone Ticino, op. cit., pag. 53.

[38] Furono restituiti all'autorità ecclesiastica il collegio di Ascona e il Seminario di Pollegio.

annessione alla diocesi di Basilea.

Ma l'atto legislativo più importante fu la 'Legge sul riordinamento generale degli studi del 14 maggio 1879- 4 maggio 1882 (ancora in vigore per quel che concerne l'IR e le scuole secondarie private). "Essa porta netta l'impronta di una nuova volontà politica e di un nuovo e chiaramente delineato indirizzo ...” in quanto volle dare "... alla scuola di un popolo cattolico un volto veramente cristiano..." inserendo "...l'insegnamento religioso fra le materie obbligatorie in ogni ordine di scuola, sotto la vigilanza dell'autorità ecclesiastica[39]. Naturalmente si poteva essere dispensati dietro richiesta, in ossequio all'articolo 49[40] della costituzione federale.

E ora diamo un'occhiata alla citata legge 14 maggio 1879-4 maggio 1882[41] detta anche ‘Legge Pedrazzini’ (chiamata così dall’autore Martino Pedrazzini, consigliere di Stato e più tardi professore di diritto all’Università di Friburgo), mettendo in evidenza i punti più salienti. Essi possono così riassumersi:

• l’insegnamento fu diviso in pubblico e privato, e quindi si sancì la libertà d’insegnamento privato nei limiti della

[39] G. BROGGINI - A. SNIDER, Principi cattolici per una riforma scolastica ticinese, op. cit., pag. 48

[40] Il primo, il secondo e il terzo comma dell'articolo 49 della Costituzione federale dal 29 maggio 1874 prevedevano:
La libertà di credenza e di coscienza è inviolabile.
Nessuno può essere costretto a prendere parte ad una associazione religiosa, o ad una istruzione religiosa, o a prestarsi ad un atto religioso, né incorrere in pena di alcuna sorta a causa di opinioni religiose.
La persona che è investita della patria potestà o della curatela dispone, conformemente ai principi sopra esposti della educazione dei fanciulli sino all'età di 16 anni compiuti".
(Costituzione Federale della Confederazione Svizzera del 2 maggio 1874, in Costituzione Svizzera. L’Elicottero, Lugano, 1975, pag. 47.

[41] Legge sul riordinamento generale degli studi della Repubblica e Cantone del Ticino 14 maggio 1879 – 4 maggio 1882, Tip. Cantonale, Bellinzona, 1882.

costituzione federale;

• l'insegnamento primario (scuole elementari) sia pubblico che privato e quello secondario (scuole maggiori, tecniche, ginnasiali e liceo) pubblico furono posti sotto la direzione del Consiglio di Stato che doveva esercitare la sua funzione attraverso il Dipartimento della .Pubblica Educazione;

• si rese obbligatorio in tutta la scuola l'insegnamento della religione e della storia sacra fatto salvo l'articolo 49 della Costituzione federale;

• si conferì alla sola autorità ecclesiastica il potere di vigilare sull'insegnamento religioso;

Il Consiglio di Stato si assunse l'onore di retribuire i catechisti;

• gli istituti secondari privati furono parificati a quelli statali previa accettazione da parte del governo degli statuti e alla osservanza delle prescrizioni di leggi vigenti nelle scuole dello Stato per quanto riguardava l'idoneità dei maestri, le materie d'insegnamento, la disciplina e gli esami. Si diede inoltre la possibilità agli allievi dello scuole private di poter frequentare le scuole pubbliche dopo aver superato un esame d'ammissione.

Scomparve in questa legge una condizione indispensabile per essere maestro, contemplata invece nel vecchio regolamento del 1832 "essere cattolico e di ottimi costumi''. In sintonia con lo spirito di questa legge fece seguito il 4 ottobre 1879 il 'Regolamento per le scuole primarie della Repubblica e Cantone del Ticino[42] che tra l'altro prevedeva la presenza in tutte le scuole del Crocifisso e della carta della Palestina; l'affidamento dell'insegnamento religioso al parroco, o dietro sua delega, ad un altro ecclesiastico o al maestro, e l'obbligo da parte del maestro di curare negli allievi il rispetto per le

[42] Regolamento per le scuole primarie della Repubblica e Cantone Ticino (4 ottobre 1879). Tip. Cantonale, Bellinzona, 1893

istituzioni religiose e civili.

Ci siamo indugiati sulla legge Pedrazzini perché è la legge dalla quale, nella formulazione dei nuovi testi legislativi, non si è potuto prescindere. Dopo la rivoluzione liberale del 1890 e la successiva caduta del governo conservatore, i laici tornarono all'attacco cercando di minare l'indirizzo cristiano della scuola dato dalla legge Pedrazzini. Il vescovo Vincenzo Molo intuì la gravità del momento e in una lettera al clero, in occasione della apertura dell'anno scolastico, dal titolo Sulla dottrina da spiegarsi in Chiesa e nella scuola', del 30 settembre 1901, così si esprimeva. In occasione della nuova apertura delle scuole pubbliche del nostro Cantone, sentiamo il dovere di ricordare a tutti i nostri Ven. Sacerdoti l'obbligo sacrosanto che loro incombe dell'insegnamento della Dottrina Cristiana della gioventù...Se ancora insistiamo gli è perché oggi più che mai i nemici della nostra fede e del nome Cristiano si arrovellano a tutto potere per allontanare il prete dalla scuola o per distruggere ogni idea religiosa nello scibile umano. Si vuole una scuola neutra, ossia la scuola atea e si arriva a dire che il sacerdote è un intruso nelle nostre scuole. Tutto questo e altro di peggio si predica sulle pubbliche piazze..."[43].

Il 19 giugno 1908 il Gran Consiglio accettò ugualmente il progetto di legge scolastica che prevedeva non solo l'IR su domanda della famiglia dell'allievo o come materia facoltativa, ma autorizzava anche lo Stato ad ispezionare tutte le scuole private[44].

I fautori dell'IR nella scuola promossero un referendum popolare (fissato per il primo novembre 19°8) per sottoporre la proposta di legge governativa al voto del popolo. Intanto sulle pagine del Monitore si moltiplicavano gli appelli dell'allora

[43] V. MOLO, sulla dottrina da spiegarsi in Chiesa o nella scu**ola,** in Monitore Scolastico ticinese. op. cit., pag. 49.

[44] G. BROGGINI – A. SNIDER, Principi cattolici per una riforma scolastica ticinese, op. cit., pag. 49..

vescovo Peri-Morosini e dei cattolici ticinesi affinché il referendum avesse successo e quindi la proposta di legge non venisse accettata.

Il referendum diede ragione alla minoranza e ai cattolici, infatti il progetto governativo fu respinto con 12,737 voti contrari e 10.659 favorevoli. II progetto di legge sull'istruzione o sulla educazione pubblica' del 15 marzo 1911, benché respinto dal popolo, è importante perché reca, per la prima volta, il dispositivo che farà poi testo per tutto ciò che concerno l'IR: "È' riservata la questione dell'insegnamento religioso la quale non potrà essere risolta o disciplinata se non mediante decreto legislativo speciale, ossia limitato alla materia e soggetto a referendum. Finché tale decreto non sia emanato, la questione rimane intieramente disciplinata, nei vari ordini di scuole, dalle disposizioni legislative attualmente in vigore"[45] II dispositivo sopraccitato (attualmente in vigore) venne accolto invece il 28 settembre 1914 con la nuova legge sull'insegnamento elementare[46], In occasione del progetto di una nuova costituzione, nel 1921 i fautori della scuola laica cercarono di eliminare l'IR dalle scuole; tentativo destinato a fallire - cosicché la legge Pedrazzini rimane in vigore.

Per il nostro studio è importante un altro disposto che, insieme a quello sopraccitato, sarà riportato in decreti di applicazione di leggi scolastiche successive al 1921. Nei programmi del liceo, del ginnasio e delle scuole tecniche del 26 ottobre 1926, circa l'IR è detto quanto segue: "questo insegnamento è attribuito dalla legge scolastica (1879- 1882) e dalla legge sulla libertà della Chiesa cattolica all'autorità ecclesiastica, alla quale si lascia quindi la determinazione del

[45] Processi verbali del Gran Consiglio, sessione straordinaria, marzo 1911. Tip. Lit. Cantonale, Bellinzona, 1912, pag. 213-214.

[46] Raccolta delle leggi usuali del cantone Ticino compilata per incarico del Consiglio di Stato dall'avv. Angelo Tarchini, vol. III - La Pubblica Educazione, Grassi & Co., Bellinzona, pag. 56.

programma, riservate le guarantige sulla libertà di coscienza, stabilite dalla costituzione federale"[47].

Il 4 gennaio 1957 il Consiglio di Stato inviò al Gran Consiglio un progetto di riforma scolastica. Il messaggio governativo così regolava l'IR: "L'autorità ecclesiastica vigila sull'insegnamento religioso. Nessuno allievo può essere tenuto a prendervi parte. La dichiarazione di dispensa spetta alla persona investita della patria potestà e della tutela, se l'allievo non ha 16 anni compiuti"[48]. Molti ravvisarono un pericoloso compromesso in quanto non si faceva cenno all'obbligatorietà dell'IR: nella scuola.

Ne seguì un'accesa polemica su tutta la stampa ticinese e non pochi furono gli uomini di cultura che si schierarono per una inequivocabile definizione della legge.

L'ostacolo fu rimosso in seguito ad uno scambio epistolare[49] tra il vescovo Angelo Jelmini e il Consiglio di Stato. Ne risultò il mantenimento dello status quo.

[47] Raccolta delle leggi usuali. vol. III. op.cit.,pag.56.

[48] W.VOLONTÉ, pubblica del Cantone L'esperienza svizzera: situazione dell'insegnamento religioso nella scuola Ticino, in Città e Regioni. N.7 Sansoni. Firenze, 1077, pag. 251.

[49] Cfr. testi integrali in appendice.

CAPITOLO SECONDO
Le grandi polemiche sull'IR.

Con il Franscini la scuola ticinese visse il nobile tentativo di unificare pensiero liberale e tradizione cristiana.

Il bodiese infatti non era contrario allo studio del catechismo nelle scuole, ma vedeva nell'unilateralità dell'insegnamento e dei suoi antiquati metodi (soprattutto mnemonici) un affossamento dell'intelligenza che impedirà alla giovani menti l'acquisizione di un sapere abilitante ad affrontare i molteplici problemi dalla vita quotidiana.

Gli anni che seguirono la morte del Franscini furono carichi di odio e di acerbe lotte. Da una parte i conservatori fautori della libertà d'insegnamento a dall'inclusione dell'IR tra le materie obbligatorie, dall'altra i liberali, divisi in due correnti. La prima con Romeo Manzoni (1847-1912)[50] ed Emilio Bossi (1871-1920)[51] - In seguito citato anche con lo pseudonimo di "Milesbo" - sosteneva la necessità di una scuola laica con inclusione dell'IR; la seconda, invece, soprattutto con Alfredo Pioda (1848-1909) - giurista, filosofo e politico - sosteneva che era possibile conciliare il principio della laicità con un IR facoltativo in ossequio ai dispositivi della costituzione federale e cantonale circa la libertà di coscienza e d'insegnamento.

Andati al potere con la violenza nel 1839 i liberali, come già ricordato, nel 1855 promulgarono le leggi civili

[50] Nato ad Arogno nel 1847, morto a Lugano nel 1912. Filosofo, saggista, uomo politico radicale -

[51] Nato a Bruzella nel 1871, morto nel 1920. Compì i primi studi in collegio a Mendrisio, poi seguì i corsi di diritto all'Università di Ginevra - Ricoprì importanti cariche pubbliche.
Giornalista e scrittore vivace, fu soprattutto polemico e violento con la chiesa a con i preti.
La sua professione di ateismo fu netta a radicale. Appartenne all'estrema sinistra dal partito radicale ticinese.

ecclesiastiche nettamente ostili alla chiesa.

L' IR venne bandito e il prete cacciato dalla scuola. La chiesa e i suoi ministri furono attaccati con estrema durezza perché si volle vedere in loro degli abili Manovratori di coscienze. “Il rigeneramento del Ticino non succederà né coll’intisichire fra preti e frati, né col sostenere le loro pretese, barbari avanzi del Medio Evo... La Chiesa non solo ci perverte i fanciulli , ma ci umilia anche la donna. Proprio quand'essa compie la più santa delle sue missioni diventando madre, nel momento più periglioso e più sublime della sua vita, voi preti, la dichiarate impura, l’angelo che ci crea lo pretendete in preda al demonio”.[52]

I conservatori, andati al potere con le elezioni del 1875 e 1877,dichiararono decadute tutte le disposizioni legislative sull’IR che diventò materia obbligatoria.

Le elezioni del 19 febbraio 1893 dettero al Liberali la maggioranza, ma nel partito serpeggiavano marcati malcontenti per la mancata attuazione del disegno laicista. Fu tentata un’iniziativa popolare al fine di modificare la legge civile-ecclesiastica del passato regime.

Il progetto elaborato dal Gran Consiglio fu bocciato dal popolo

il 3.3.1895 con 12070 no e 10288 sì[53]

La sinistra liberale amareggiata dallo scacco subito si impose una pausa di riflessione intesa soprattutto a ricercare il bandolo del discorso ideologico troppo spesso dimenticato nella foga dell'aspra polemica.

Un tentativo in questo senso fu la pubblicazione nel gennaio 1895 dell[1] "Idea Moderna"

ad opera di Emilio Bossi e Francesco Chiesa (1871-

[52]E.MOTTA, L'educazione religiosa, estratto dal giornale "Palestra” N. 4 e 5 (febbraio e marzo 1876). Zurigo, 1976, pp. 2-6

[53]G.FEDROLI, Il socialismo nella Svizzera Italiana 1880-1922, Feltrinelli, Milano,1969, pp.23-24.

1973[54]

Il giornale visse circa 3 mesi e voleva essere "...l'espressione della scienza nel suo attuale stadio di evoluzione."[55]

Cerchiamo di mettere a fuoco il clima culturale del Ticino sul finire dell'800 e l'inizio del 900.

Fu proprio in questo periodo che il discorso si fece serrato. Scuola neutra, stato laico, libertà d'insegnamento furono i temi intorno ai quali si dettero battaglia gli uomini stessi dal partito liberale; indice questo, che il problema, quello dell'IR, lungi dall'essere risolto, poneva inquietanti interrogativi. Non ci è parso di vedere, in questo periodo, un'identica presa di posizione all'interno della chiesa; il dibattito fu piuttosto un monologo e, fatta qualche debita eccezione, fu una difesa ad oltranza dell'IR nella scuola secondo i vecchi schemi. Ne è prova l'omelia "Sulla necessità d'insegnare la dottrina cristiana" letta dal vescovo Vincenzo Molo nella cattedrale di Lugano il 23.11.1897, In quella occasione, e non solo in quella, il catechismo venne visto come la via che conduce alla salvezza eterna. Inoltre si pose l'accento sul fatto che un'educazione senza l'IR non può non dare i suoi malefici effetti: rapine, omicidi, suicidi, e diffondersi delle massime comuniste e socialiste[56].

È facile intravedere in questa posizione lo svuotamento dell'aspetto formativo dell'IR. Del resto non dobbiamo tanto meravigliarci se si pone mente che fino a qualche tempo fa e ancora oggi nelle regioni meno toccato dall'odierno dibattito culturale, l'IR era ed è un parlare' della sola chiesa sulla

[54] Nato a Sagno nel 1871, morto a Lugano nel 1873. Rettore del Liceo cantonale di Lugano, presidente della Commissione cantonale dei monumenti storici e artistici – Poeta, narratore e saggista.

[55] (G. PEDROLI, Il socialismo nella Svizzera Italiana 1880 – 1922, op. cit. pag. 15.

[56] Monitore officiale ecclesiastico, N. 9, Lugano, 1897, pag 211 e ss.

salvezza eterna, forse anche per difendere atavici privilegi. Il dibattito chiarificatore, che come dicevamo sta a cavallo del '900, si incentrò soprattutto su due polemiche giornalistiche; una del 1887 sulla questione religiosa e l'altra del 1901 sullo indirizzo scolastico.

La prima ebbe come protagonisti Alfredo Pioda e Romeo Manzoni, la seconda Romeo Manzoni, Alfredo Pioda e Brenno Bertoni[57].

La questione religiosa (lei 1887: Alfredo Pioda e Romeo Manzoni.

La polemica dal 1887 ebbe lo spunto da "Il prete nella storia dell'umanità" pubblicato da Romeo Manzoni sulla 'Stremma della Vespa del gennaio di quell'anno.

In questo scritto il Manzoni faceva risalire l'origine delle religioni a due cause: timor primus fecit deos, e all'avvedutezza e scaltrezza di una classe che di questo timore si fece sgabello.

Il Pioda confutò questo studio con una lunga lettera "Al signor Professor Romeo Manzoni" facendo notare che già il Feurbach nell' "Essenza delle religioni" sosteneva qualcosa di analogo quando diceva che l'uomo crede in Dio perché desidera il bene e perché dotato di immaginazione. E rimproverò l'amico di non aver ben indagato sulla genesi della paura del male e del desiderio del bene da parte dell'uomo. "Ma questi due fattori che sorgono dalle ragioni dal sentimento convergono poi, se non m'inganno, in un punto solo dell'intelletto, in un'idea, fosca nei primordi quanto vuoi, ma già nettamente delineata ai suoi lembi; l'idea di una realtà che sfugge alla nostra esperienza, di un agente misterioso da cui

57 Nato a Lottigna nel 1860, morto a Lugano nel 1945. Avvocato, deputato, saggista e giornalista.

scaturisce la fenomenalità. Ora il busillis è li: di sapere cioè se questa idea è creata dal timore del male, dal desiderio del bene, o se esistendo già, è diventata premessa della loro manifestazione....E il nodo tu non lo sciogli.,.[58]. Altro grave pericolo fu quello di lasciarsi abbindolare dalle scienze positive. Queste, avvertì il Pioda. riguardano più i sensi che l'intelletto"...se intelligere vuol dire conoscere la natura delle cose e non solo le loro attinenze reciproche"[59] Del resto, proseguiva il Pioda. tra la kantiana ragione pura e quella pratica non c'è contraddizione perché l'arresto della ragione pura è semplicemente una dichiarazione d'incompetenza, il che non vuol dire assolutamente che non possa esistere una realtà non rilevabile direttamente dall'esperienza. " Nulla osta che una briciola, se vuoi, di realtà abbiano le religioni, nulla osta che la scienza...giunga alla giustificazione della religione. Bisogna quindi andare cauti nel distruggere tanto più che. via diciamolo, quelle briciole di realtà che stanno a base delle religioni hanno talvolta una grandezza morale innegabile"[60].

Il Manzoni tornò alla carica con "II prete e la critica - :Risposta del Dr. Romeo Manzoni al Signor Dr. Alfredo Pioda"[61] in cui si insisteva sul fatto che il fenomeno religioso è essenzialmente di origine patologica.

Dal credere che la religione fosse un bisogno del cuore e dello intelletto al rendersi conto che tutto ciò era il frutto di un certo tipo d'insegnamento universitario, dal rigettare tutti i sistemi al credere che la religione è puramente un fenomeno psicologico subordinato alle condizioni dell'organismo o quindi ammettere solo la pura scienza: sono questi i percorsi che contribuiscono alle scelte di fondo del Manzoni, inebriato

[58] Ibidem Il Dovere del 25 maggio 1887.
[59]Ibidem Il Dovere del 25 maggio 1887.
[60] Ibidem Il Dovere del 5 settembre 1887.
[61] R. MANZONI, Il prete e la critica, in Il Dovere, giornale dei liberali ticinesi, 3, 5, 7, 9, 12 settembre, Lugano 1887

com'era di positivismo e della Dea Ragione. Nella sua polemica non esitò ad affermare che la natura è estranea alla morale e che non esiste né causa finale, né provvidenza, né logos.

La Natura è indifferente al bene e al male e scientificamente è un non senso attribuirle uno scopo. Da ciò ne deriva che l'uomo, non avendo nulla che lo trascende, dovrà cercare il bene, il vero e il bello in se stesso. E come la scienza è opera nostra cosi è la morale. Fuori dell'uomo non c'è nessun ideale, nessun fine. L'universalità del sentimento religioso non è sinonimo di razionalità, questa universalità ci dice che questo sentimento è contagioso, è cioè "...una morbosa piaga ereditaria del pensiero" . Così delineato il problema non meraviglia come il Manzoni salutò, come egli stesso dice, le grandi ombre "evanescenti" di Platone, di Aristotele, di Cartesio e Leibniz per accostarsi con irruente passione a chi il metodo sperimentale aveva inaugurato: Bacone e Galileo.

"... Tu lo vedi, mio caro Alfredo, io mi sono trovato cosi senza accorgermi sulla via di Eraclito e di Darwin; la Metafisica è diventata quindi per me la Storia Naturale, e la teoria dell'evoluzione ti venuta a darmi ragione non solo del mondo fisico, ma altresì del mondo morale. dell'organismo psichico non meno che degli organismi corporei.,.[62]

Il Manzoni, come si può facilmente dedurre, pone nella paura dell'ignoto la vera essenza del sentimento religioso.

" ... il contadino che s'inginocchia al suono delle campane, la donnicciola che recita il rosario quando passa innanzi al simulacro della Vergine, il brigante che appende il voto con la stessa mano che impugna il trombone omicida. Nerone che sacrifica agli Dei mentre incendia Roma, obbediscono tutti allo stesso movente, la paura dell'ignoto.

L'Ignoto! Ecco la divina versiera, la sacra Medusa,

[62] Ibidem II Dovere del 5 settembre 1887.

genitrice fatale di tutti gli Dei... Democrito ed Epicuro l'avevano perfettamente intuito: timor primus in orbe fecit Deos"[63]

2. La polemica sull'indirizzo scolastico del 1901: Romeo Manzoni. Alfredo Pioda e Brenno Bertoni.

Per meglio comprendere la polemica sull'indirizzo scolastico del 1901 è opportuno tener presente uno scritto[64] del Pioda che reca la data del 7 aprile 1893. È' un promemoria inviato al direttore del Dipartimento della Pubblica Educazione in cui l'autore tracciò le linee generali relative ad una diversa articolazione dell'insegnamento generale nelle scuole primarie e secondarie, dell'insegnamento filosofico e di quello religioso. Per quel che concerne l'insegnamento generale l'autore si fece sostenitore del metodo intuitivo perché favoriva lo sviluppo armonico di tutte le facoltà intellettive quali l'attenzione, il raziocinio, la memoria, l'immaginazione, ecc., in guisa che l'idea non viene impressa nella mente dell'allievo ma viene suscitata e fatta emergere.

E avvertì che compito dello Stato non era quello di ostacolare il naturale sviluppo dell'educando con un'autorità profanatrice della libertà di coscienza, ma, al contrario quello "...di guidare l'alunno nella grande corrente di pensiero, di aiutarlo a far sua l'eredità intellettuale degli avi... a trovare una norma di esistenza che la morale ha da essere il profumo di ogni insegnamento"[65] , A tal fine propose la sostituzione dello studio della filosofia con quello della storia della filosofia per

[63] Ibidem **II Dovere** del 5 settembre 1887.
[64] A. PIODA. **Proposte concrete intorno alla legge, ai regolamenti- ai programmi che reggono la Pubblica Educazione**. in F.PEDROTTA, **Alfredo Pioda nella vita e nelle opere (con scritti inediti)**. Salvioni & Co.. Bellinzona s.d.. pp. 143-150.
[65] Ibidem, pag. 147.

far si che lo stato non si arrogasse il diritto di scelte che rientrano nella sfera dell'autonomia dell'educando, in vero, questo il Pioda lo intuì mirabilmente, quando lo stato pretende di impone un'educazione valida per tutti gli allievi allora l'educazione stessa viene snaturata e il rapporto capovolto, relegando l'educando e i suoi delicati equilibri, che pur devono essere al centro delle cure dell'educatore, a semplici mezzi ed espedienti della ferrea legge della ragion di Stato estranea del tutto alla dinamica del processo educativo. Per l'IR il Pioda si fece sostenitore della neutralità dello Stato in campo religioso al fine di sottrarre lo Stato stesso al condizionamento della maggioranza governativa. E vide la soluzione del problema nell'applicazione fedele dell'articolo 49 della Costituzione Federale: "La persone che è investita della patria potestà o della curatela dispone, conformemente ai principi sopra esposti dell'educazione dei fanciulli sino all'età dei 16 anni compiuti[66].

Ammessa quindi la neutralità dello Stato e non la laicità (ossia quell'orientamento che oggi si chiama laicismo) come invece sosteneva l'ala estraniata del partito liberale con a capo il Manzoni e Milesbo. in campo religioso, l'IR doveva essere impartito dai ministri delle varie confessioni. Poiché compito dello Stato era anche quello di curare il patrimonio intellettuale e morale dei suoi amministrati e poiché il cattolicesimo - la sola confessione che allora risultava largamente diffusa nel popolo ticinese - faceva parte di tale patrimonio, se ne deduceva che lo Stato doveva aiutare le persone investite della patria potestà "...nell'educazione cattolica dei fanciulli...aiutare, dico, col fornire al sacerdote una scuola, col segnare nell'orario il tempo dell'insegnamento religioso..."[67] La giustificazione che dà il Pioda dell'IR si basa, a nostro giudizio, su questo

[66]Ibidem, pag, 150.
I principi esposti nei commi precedenti della Costituzione Federale erano: l'inviolabilità della libertà di credenza e di coscienza, e la libertà enea l'IR.
[67] Ibidem, pag, 150.

sillogismo:

compito dello Stato è anche la salvaguardia del patrimonio intellettuale e morale della comunità; siccome il cristianesimo fa parte di questo patrimonio; allora lo Stato deve favorire l'IR.

Ma qui sorgono subito inquietanti interrogativi: è solo per motivi di ordine storico-culturali che è bene che ci sia l'IR? Oppure ci sono altri e ben giustificati motivi? In questa prospettiva non vengono forse dimenticati l'educando, soggetto primo del processo educativo, la sua crescita completa e il suo armonico sviluppo? Sono questi, interrogativi ai quali evidentemente il Pioda non poteva dare una risposta, impegnato com'era sulla questione di fondo: presenza o meno dell'IR nella scuola. Occorre però subito aggiungere che la motivazione storico-culturale dell'IR data dal Pioda rappresenta già un'apertura per una diversa collocazione dell'IR rispetto a quella del passato, basata esclusivamente sulla trasmissione di contenuti. E come si vedrà più avanti, sempre a proposito del Pioda. questa motivazione non esclude la motivazione propria a partire dall'educando. Era. in ultima analisi, una proposta interpretativa che poteva benissimo essere accettata anche dal Manzoni.

2.1. Il discorso del Pioda alla Normale di Locarno "La Scuola Moderna" del 3 luglio 1901.

Ci siamo attardati su questo scritto del Pioda perché ci sembra indispensabile all'intelligenza della seconda polemica, quella del 1901 sull'indirizzo scolastico. La polemica fu innescata dal discorso tenuto il 3 luglio 1901 agli esami finali della scuola normale femminile di Locarno da Alfredo Pioda su "La Scuola Moderna".

Vi parteciparono Romeo Manzoni con le "Lettere dalla montagna a Milesbo". Alfredo Pioda con le "Lettere dal Piano"

e Brenne Bertoni con le "Lettere dal deserto", Il Pioda in questo discorso ribadì la sua posizione sulla scuola neutra nel senso che la scuola moderna "...non insegna religione e metafisica: non combatte le tradizioni avite, ma ne segue la spontanea, lenta, sicura trasformazione; è però detta scuola neutra; neutra rispetto alle materie di insegnamento non rispetto alle facoltà dell'alunno"[68] Si comprende così la sua avversione all'insegnamento della filosofia con metodo dogmatico e la sua simpatia per il metodo storico che lascia ampio spazio all'autonomia dell'educando.

E infatti quanto una religione positiva ed un sistema filosofico parlano dell'origine e della fine del mondo, della salvezza e della perdizione umana al di là. incontrano la sintesi di una data cultura, sintesi mutabile a norma dei fattori di questa cultura e però asseriscono verità essenzialmente relative. Gli è vero che tali verità praticamente dirigono la vita, ma la scuola moderna non vuole lanciarle, come le tavole della legge, sul capo della scolaresca. Essa, rispettando l'intreccio spontaneo delle facoltà dell'alunno, l'avvia a questa sintesi colla ragione confortata dall'esperienza e col sentimento informato ai precetti dell'etica"[69].

La scuola moderna quindi, messa da parte ogni subordinazione di origine metafisica, collima con le esigenze della pedagogia che vuole l'allievo autonomo nelle sue scelte o risponde, secondo il Pioda. al periodo storico "...nel quale la libertà di pensiero è ormai garantita, ciò che rende sterile e vana la battaglia contro la Chiesa come istituto e riapre la mente ad un giudizio più sereno dei dogmi..."[70]

In ultima analisi il Pioda rivendicò il diritto di essere non libero pensatore ma un libero credente.

[68] A.PIODA. La scuola moderna, in P PEDROTTA, Alfredo Pioda nella vita… op. cit., pag. 154
[69] Ibidem, pag. 154.
[70] Ibidem, pag. 154.

Le “lettere dalla montagna a Milesbo” di Romeo Manzoni.

Il discorso del Pioda suscitò, come dicevamo, una tra le più vivaci e profonde discussioni che si siano svolte nel Ticino. Diede fuoco alle polveri Romeo Manzoni con le "Lettere dalla montagna a Milesbo"[71]

Come uomo di parte rivendico al governo, espressione del partito liberale, l'attuazione di tutte le riforme del programma del partito e rimprovero aspramente alla maggioranza governativa l’immobilismo, l’indifferenza e il falso sentimento dell'amor di pace che, a suo dire, avevano "...gettato a terra... la scuola del carattere, e inaugurato, senza saperlo, la scuola dell’immoralità...La scuola, tempio di civiltà, io l'ho sempre sognata sgombra e pura da ogni elemento barbarico, interamente consacrata al culto delle verità semplici e chiare dell'esperienza o della ragione, e invece, dopo aver tanto combattuto, io la ritrovo qual era sotto l'antico regime: un babelico arringo dove le vergini menti anelanti alla luce possono tuttora venir stuprate nelle tenebre dell'errore *e* del mistero..."[72]

Ci troviamo di fronte a due mondi inconciliabili: da una parte l’inalienabile decisione del cittadino di essere credente del Pioda, dall'altra la difesa ad oltranza del positivismo del Manzoni. Il Manzoni, al contrario del Pioda, sostenne che allo Stato compete il diritto di essere educatore col professare la più completa indifferenza rispetto alle religioni ma non rispetto alla morale. Con la completa esclusione della Chiesa da ogni ingerenza nella scuola si impedirebbe al prete "...d'insegnare una morale che è la negazione più scandalosa della ragione, una morale che immedesima il sentimento del dovere colla

[71]R. MANZONI, Lettere dalla montagna a Milesbo in Gazzetta Ticinese, giornale liberale ticinese 26, 27, 28, 29,30 agosto e 2,12 settembre, Lugano, 1901
[72]Ibidem, Gazzetta Ticinese del 27 e 28 agosto 1901

paura e il concetto del diritto con quello della forza, una morale che stabilisce delle pene senza colpa e ammette una colpa senza alcun atto di volontà personale, una morale infine che distrugge fin l'ombra della giustizia, perché riconosce un decreto eterno di predestinazione..."[73] e, al contrario, istituendo un corso di morale razionale affidandone l'insegnamento — e sottraendolo, se è il caso, al docente di pedagogia "...che, per abito o per isbaglio, potrebbe trattarlo coll'aridità delle formole algebriche cristallizzate..."[74]- al professore di storia "...che solo può senza preconcetti astratti e...cogli esempi di azioni nobili e magnanime che hanno onorato la nostra specie da Socrate a Mazzini..." si arriverebbe a "...far comprendere e inculcare efficacemente negli animi la legge razionale dell'umana esistenza"[75]. Non solo, ma il Manzoni rimproverò al Pioda di essersi fatto paladino di un pericoloso sofisma: la libertà d'insegnamento. Questa deve essere intesa nel senso che lo Stato ha il diritto-dovere di avocare a sé l'insegnamento sia esso pubblico che privato. Lo Stato ha il dovere di entrare negli istituti privati "...per verificare se della libertà d'insegnamento non vi si approfitti per iscavare la fossa alle sue istituzioni fondamentali, per piegare le anime sotto il giogo di una sovranità mistica che è la negazione dell'autonomia civile.."[76]

[73]Ibidem, **Gazzetta Ticinese** del 29 agosto 1901.

[74] Ibidem, Gazzetta Ticinese del 29 agosto 1901.

[75] Ibidem, Gazzetta Ticinese del 29 agosto 1901. Questa legge è per il Manzoni "...il rispetto di sé stessi esteso a tutto il genere umano...

[76]Ibidem, Gazzetta Ticinese del 30 agosto 1901.

Le "Lettere dal piano", di Alfredo Pioda.

Di fronte alle accuse del Manzoni, il Pioda rispose con dignità ma anche con fermezza, le sue "Lettere dal piano" [77] testimoniano la maturità politica e culturale. Tra i due, pur militando nello stesso partito, v'era un dissidio di fondo: per il Manzoni il governo era del partito e doveva attuare tutte le riforme programmatiche del partito stesso, per il Pioda il governo era anche dell'opposizione. Sotto questa luce, agli occhi del moderato Pioda le proposte radicali ed estreme del Manzoni avevano il sapore della vendetta, della faziosità, della partigianeria.

Il Manzoni non si dava pace dalla presenza dal prete nella scuola, voleva che il governo fosse risoluto e meno tenero con la curia, voleva mutamenti radicali anche se dolorosi. Ma il Pioda, guardando la storia del cantone con occhi più accorti, così rispondeva alle rampogne dell'amico: "...Tenero coi preti? Rispettosi dell'alta missione che il nostro popolo attribuisce al prete, non ostante questi ne sia indegno, rispettosi dal sentimento intimo che il popolo, figlio della storia, gli confida, ma in faccia al prete che, sacrilego, fa di quella missione, di quel sentimento intimo uno strumento di dominio e profana l'una e l'altro, fieri ed inflessibili, come i nostri padri, che erano pure credenti, in faccia alla Curia romana; ecco quello che sono i moderati, non vili ed impostori. Per aver forza contro il prete usurpatore è necessario rispettare quella missione e quel sentimento intimo. E ciò non è strategia, non è viltà, non è impostura, non è tradimento; è principio di governo, è l'essere fedeli alla libertà di coscienza garantita dalla Costituzione federale? guai a chi la tocca! "[78].

È un errore pedagogico voler sostituire un dogmatismo

[77] A. PIODA. Lettere dal piano, in Il Dovere, giornale dei liberali ticinesi. 5. 6. 77 10,11,12,13,14,16,17 settembre, Lugano, 1901.
[78] Ibidem, Il Dovere dell'11 settembre 1901

con un altro: ecco il rimprovero di fondo del Pioda al Manzoni che pur, in nome del positivismo, aveva rivendicato l'educazione alla libertà, alla ricerca del vero senza preconcetti di sorta.

"Il voler sbracciarsi a spazzar dalla scuola il sentimento religioso, come a liberarla da un contagio, è già l'attuare un'opinione, è togliere il carattere di neutralità; primo perché non è provato che il sentimento religioso sia un veleno, poi, perché il sentimento religioso è un portato storico, il quale tutto penetra, pervade ed anima ... Se il mito è cinto di pregiudizio, portato dell'ignoranza, non è col sopprimerlo che si farà la luce nelle menti, ma coll'educare le giovani menti all'osservazione e al raziocinio.[79] Ecco, secondo noi, il significato profondo del discorso del Pioda alla Normale di Locarno quando accennò all'antica scuola confessionale o giacobina. Si volle, in quella occasione, avvertire i futuri maestri di non abusare della loro autorità, anche se legalizzata su basi religiose o irreligiose; si volle mettere in luce l'autonomia degli allievi che devono essere preservati da qualsiasi pressione durante, e non solo durante, gli anni cruciali della loro formazione. In quella occasione, lo ripetiamo, il Pioda fu imparziale; volle essere uomo di scuola e non uomo di partito. Ed è ciò che troviamo, in maniera più compiuta, anche in queste "Lettere dal piano".

[79] Ibidem, Il Dovere del 14 settembre 1901.

2.4. Le "lettere dal deserto" di Brenno Bertoni.

A distanza di pochi giorni e sulle stesse pagine de "Il Dovere" Brenno Bertoni chiude la polemica con le "Lettere dal deserto"[80]. Anche il Bertoni rimproverò al Manzoni il suo poco senso storico, il voler tutto e subito, il confondere la filosofia con la politica alla stessa stregua di come gli avversari confondevano la politica con la religione.

“Ma l'errore consiste nel fare di questa azione anti-dogmatica un programma di partito, nel servire a questo fine degli organi di partito ... qui si cade nel vizio dei clericali”[81]. Costruire prima di distruggere, fu la soluzione del Bertoni. Non si può distruggere la religiosità di un popolo con un decreto, occorre che le coscienze siano mature, che la morale, l’arte, l’educazione siano vissute. Ma la conditio sine qua non restò, nelle argomentazioni del Bertoni, l’edificazione di una nuova scuola non disgiunta dalla preoccupazione dello stato di non passare sotto silenzio il fatto che il Ticino ora in maggioranza cattolico. Anche se un decreto legislativo abolisse l’IR la scuola resterebbe quella di prima se non imita lo spirito dell’insegnamento.

“Ora ti dico che lo spirito della scuola può essere altamente liberale se anche per avventura vi sia fra le materie un’ora di catechismo e ci venga il parroco...ed ancora ti dico che col regolamento o con la legge più pedantescamente neutri che tu vuoi, lo spirito della scuola può e deve rimanere clericale se clericale è il maestro, se clericale è l'ambiente in cui il docente vive, clericale l'indirizzo che ha ricevuto, clericale la società cui appartiene, da ultimo se clericale è lo spirito dei libri di testo che nella scuola si adoperano, [82]. Il

[80] B. BERTONI, Lettere dal deserto, in Il Dovere, giornale dei liberali ticinesi, 18, 19, 23, 28 settembre e 2, 3, 8, 9 ottobre, Lugano, 1901.
[81] Ibidem, Il Dovere del 14 settembre 1901.
[82] Ibidem, Il Dovere del 3 ottobre 1901

Bertoni in questa polemica può sembrare molto vicino al Pioda, ma un attento esame rivela la profonda ed insanabile divergenza. Se la posizione del Manzoni è chiara, quella del Bertoni e del Pioda meritano qualche postilla. Nel pensiero del Pioda l'educando assume un suo ruolo non subordinato a nascosti giochi del potere politico. La scuola deve vivere la vita del paese, deve porsi come depositaria dalla cultura e delle tradizioni e nel contempo trovare mezzi idonei perché tutto il patrimonio del passato non si cristallizzi. Anche se mancano precisi fondamenti teoretici ai carattere pedagogico, ci è parso che il Pioda circoscrisse il problema nelle sue linee essenziali anche se non ne diede esplicita formulazione perché troppo assorbito dalla temperie politica del suo tempo.

Il Bertoni invece ci sembra più freddo, più calcolatore. Infatti lo sue prese di posizioni circa i problemi dell'educazione denotano sì un tormento tra l'esprit de géometrie e l'esprit de finesse, ma in fondo è il politico che prevale sul filosofo. E vero che nelle "lettere dal deserto" invitò l'amico Manzoni a non strapparsi le vesti se i libri scolastici trattano di Dio e "... magari di Cristo. Quello che importa é che lo spirito di questi libri sia civile, che civile sia l'animo del maestro e l'alito della scuola..."[83]17, ma fu altrettanto audace nel sostenere che lo Stato deve edificare la scuola prima di smantellare la Chiesa. Il problema è tutto qui: con quale pedagogia edificare la nuova scuola ?

Ecco che le grandi ombre di Milesbo e Manzoni riappaiono con il loro accanito positivismo e con il grido: fuori i preti e la religione dalla scuola.

Il Bertoni in fondo è uno stratega che dice: costruiamo ab imis fundamentis la nuova scuola, e una volta realizzata, l'IR non ha più motivo di esserci. Si noti, ed è quasi superfluo dirlo, come in questa prospettiva è del tutto assente, anzi non viene

[83] Ibidem, Il Dovere del 8 ottobre 1901

preso nemmeno in considerazione, il possibile apporto formativo dell'IR. In ultima analisi ci sembra che il Bertoni vide nel problema scolastico un problema di materie, di cose, di fatti da insegnare, invece che di persone, di coscienze, di spiriti da educare.

2.5. Aspetti pedagogici delle polemiche.

Il quadro della situazione che abbiano testé esposto ci induce a fare qualche considerazione.

Per il Pioda, come abbiamo detto, *è* il principio pestalozziano dell'autonomia spirituale dell'allievo che occupa un posto determinante nelle sue polemiche. I sistemi muoiono, basta dare un'occhiata alla storia del pensiero, quel che resta è la ricerca, le scelte vissute criticamente e dialetticamente senza irrigidimenti, con l'animo sempre attento alla storia e alla scienza. Ecco perché il Pioda era per lo studio della storia della filosofia e non della filosofia.

" Quando il giovinetto, che sta per abbandonare il liceo, si sia rigorosamente esercitato per tre anni in tale studio intimo dell'animo, abbia vissuto coi pagani, sperato coi cristiani, indagato con i moderni, gli si potrà dire con tutta sicurezza: scegli figliuolo, la via che più risponde alla tua coscienza, sii materialista o spiritualista, o positivista o scolastico, come più ti pare. Se tu cerchi il vero coll'animo con cui per tanti secoli andarono cercando i tuoi padri, sarai un galantuomo"[84] Questo spiega la sua avversione a qualsiasi dogmatismo pedagogico e la sua caparbietà nel sostenere il metodo intuitivo che, come lui stesso in varie occasioni ebbe a dire, fa conquistare l'idea all'allievo invece di propinargliela già confezionata, avvilendo e violentando cosi la sua autonomia e libertà. Il problema

[84] E. PELLONI, Pestalozzi e Alfredo Pioda, in Il Dovere, giornale dei liberali ticinesi, 17 febbraio, Lugano, 1927

scolastico fu vissuto dal Pioda in tutta la sua complessità laddove i corifei dell'ala intransigente del partito radicale dettero ad intendere - anzi sostennero apertamente - che la scuola avrebbe risalita la china se fosse stato abolito l'IR sostituendovi lo studio della morale civile e della storia delle religioni, senza minimamente accorgersi che anche dopo questi cambiamenti l'autonomia dell'educando poteva essere messa in pericolo perché una simile educazione tarpava le ali al naturale e consapevole divenire introducendo cosi - surrettiziamente - un altro dogmatismo più pericoloso proprio perché in superficie più credibile per giovani coscienze divenienti. Sul piano metodologico anche il Manzoni era per il pestalozziano metodo intuitivo perché vedeva in esso l' attuazione dei principi della filosofia positivistica, ma il suo era un guardare l'opera pestalozziana in superficie. Cosi il metodo del Pestalozzi si tramutò nelle mani del Manzoni in un'efficace arma per combattere qualsiasi cosa che non avesse i carismi dell'evidenza.

Ma, ed ecco apparire la differenza sostanziale, mentre il Pestalozzi pur partendo da una valutazione positiva della Rivoluzione Francese finì, visti gli esiti disastrosi perché non sorretta da un serio rinnovamento interiore, per accostarsi al mondo morale kantiano per poi superarlo, il Manzoni pur dichiarandosi disastrosi perché non sorretta da un serio rinnovamento interiore, per accostarsi al mondo morale Kantiano per poi superarlo, il Manzoni pur dichiarandosi.. seguace di quel deismo kantiano che può perfettamente conciliarsi collo spirito, assai poco teologico, ma in compenso sovranamente morale del vero cristianesimo»[85], incatenò sempre l'educando alle ferree leggi del sensi, passando sotto silenzio tutta l'attività creatrice del fanciullo.

[85] R. MANZONI, Come educheremo la donna?. Mariotta, Locarno, 1881, pag.18

Non comprese - del resto non poteva essere diversamente vista anche la sua formazione filosofica - che le circostanze esterne non sono fine a se stesse ma solo mezzi per indirizzare l'allievo verso il suo dover essere scelto liberamente.

" Che meraviglia - sostiene il Manzoni - allora se il ragazzo» non abituato per tempo a conoscere la natura e le sue leggi, a chiamare pane il pane e terra la terra, vivendo in un mondo di fantasticherie, che meraviglia s'egli poi si lascia tanto facilmente sedurre dall'idea del miracolo e finisca di credere a tutte le superstizioni !...[86] È' proprio nello sfatamento di questa posizione che ci pare di vedere il superamento, sopra accennato, del kantismo da parte del Pestalozzi. Infatti il Pestalozzi non contrappose rigidamente, come fece Kant, la ragione ai sentimenti, non considerò questi sorgente di azioni egoiste e amorali se non immorali, ma al contrario, - in quanto componenti, dimensioni dall'essere umano - come fattori dell'educazione. Di una educazione che sia integrale e che porti a maturazione l'intera persona umana. Insomma, laddove il Pestalozzi credette fermamente che il fanciullo potesse essere sollecitato al bene dalle forze del cuore (quindi anche dal sentimento religioso) e da quella scintilla- la divina che alberga in ogni essere, il Manzoni non vide altro che fantasticherie e superstizioni.

Del resto il Manzoni, formatosi nel periodo storico in cui la filosofia positiva, dalla Francia all'Inghilterra al era diffusa in tutto il continente"… predilesse da principio il tentativo di spiegar sulle gloriose orme del Vico con leggi razionali in certa guisa riducibili alle leggi generali della natura, le grandi manifestazioni spirituali dell'uomo e tra queste quella che per l'indole sua s'era più d'ogni altra a tale riduzione ribellata! la

[86] E. PELLONI, Il pestalozzismo nel Ticino: Giuseppe Curti e Rocco Manzoni, in Il Dovere, giornale dei liberali ticinesi, 26 febbraio, Lugano, 1927.

religione"[87]

Il problema principe restò per il Manzoni la netta separazione tra Stato e Chiesa, cioè un problema tra istituzioni, mentre, secondo noi, il problema andava centrato sull'allievo. Tocca infatti allo Stato e alla Chiesa adoperarsi per la migliore estrinsecazione possibile di ogni singolarità individuale integrandosi e correggendosi reciprocamente in vista di obbiettivi che, trascendendo le singole istituzioni e le pur giuste e immancabili divergenze, tengano unicamente presente l'allievo s il suo maggior bene possibile» L'educando, in ultima analisi, nel suo delicato processo di educazione, non deve trovarsi in conflitto tra ciò che comanda lo Stato o ciò che ordina la Chiesa. È una visione antinomica riconducibile a quella tra cittadino e credente da superare pedagogicamente nel primato dell'uomo rispetto alle sue prestazioni e collocazioni. Il volere una scuola completamente laica *è* già schierarsi su posizioni dogmatiche che come tali violentano la libertà dell' educando. Questa spaccatura fra l'allievo di fronte allo Stato e l'allievo di fronte alla Chiesa, quasi che si trattasse di due distinte personalità, la troviamo teorizzata in un famoso passo di un volumetto del Manzoni "...e giustizia vuole che si faccia anche quest'altra considerazione, che mentre lo Stato per educare uomini che siano capaci di adempiere a tutti i loro doveri di cittadini della patria e della umanità, per metterli in grado di vivere degnamente questa vita terrena, e far che possano conservare e perfezionare le istituzioni temporali e civili che provvedono non ai loro interessi presenti, ma a quelli delle generazioni venture, non può disporre che di un insegnamento periodico di una durata minima per quel che riguarda il più gran numero de' suoi membri, la Chiesa per insegnare dei doveri che trascendono la realtà e la vita, ha

[87] G. VILLA, Discorso in onore di Romeo Manzoni, in AA.VV. In onore di Romeo Manzoni, discorsi commemorativi, Lugano 21 dicembre 1924, Ressonico e Pedrini, Lugano, 1924, pag. 22.

sempre per tutte le età, per l'uno e l'altro sesso, a sua disposizione in ogni ora del giorno i suoi templi; né fuori del tempio si può dire che cessi la sua azione, imperocché sempre, per mezzo della donna, essa può far penetrare la sua influenza nel seno della famiglia[88]

Fedele a questi principi il Manzoni fondò un istituto di educazione femminile a Maroggia. Morale, scienza ed arte furono i capisaldi intorno ai quali si organizzarono tutte le attività didattiche. Premesso che la donna *é* naturalmente destinata alla famiglia, educarla significa — per il Manzoni _ farne a sua volta un'educatrice a patto che tutto il sistema pedagogico si basi sulla morale e assorba in sé, nullificandola, anche la religione facendone vedere tutte le storture e assurdità.

"… la morale che ci fa considerare la vita come ima missione e ci dà la forza di compierla, tale é il fondamento su cui noi innalziamo l'edificio della educazione"[89]

2.6. Emilio Bossi (Milesbo)

Nelle pagine precedenti abbiamo più volte visto far capolino Milesbo (pseudonimo dell'avv. Emilio Bossi) soprattutto quando si trattava di dar man forte all'ala sinistra del partito liberale.

Ci sembra quindi giusto avvicinarci un po' più al personaggio per cercare di mettere in luce i tratti salienti che più interessano il nostro studio.

Milesbo visse in quel tormentato periodo in cui il Cantone Ticino era preso tra due fuochi. Da una parte le idee della rivoluzione francese che con il loro nobile messaggio di libertà esercitavano un indiscusso e irresistibile richiamo, dall'altra quelle della Santa Alleanza e dei suoi legami con la

[88] R. MANZONI, Le condizioni della pace nel canton Ticino, Salvioni, Lugano, 1981, pag. 17.
[89] MANZONI, Come educare la donna?, op. cit., pag. 8

chiesa romana. Le questioni di fondo furono per lui la separazione dello Stato dalla Chiesa e il problema della scuola laica. Formatosi alla scuola del positivismo, del naturalismo roussoiano e del sensismo di Voltaire, fece del libero pensiero la condotta suprema della vita. Assegnò allo stato liberale il compito di essere religioso nel senso che un cittadino può essere cattolico e liberale nello stesso tempo anche se, come avvertì: "… filosoficamente e teologicamente é un altro paio di maniche, certo. Ma il liberalismo non si occupa né di filosofia *né* di religione, cose che esorbitano dalle competente dello Stato moderno, ma che sono invece esclusiva competenza del foro interiore di ciascuno individuo"[90]

Si trattò dello stesso tentativo del Manzoni, cioè della netta separazione dell'individuo di fronte allo Stato e di fronte alla Chiesa. E una delle più importanti conseguenze di questa auspicata separazione doveva essere l'avvento della scuola neutra vista come il naturale sbocco del libero pensiero e come garanzia della libertà di coscienza. La scuola neutra doveva essenzialmente consistere nell'esclusione di qualsiasi insegnamento confessionale nelle scuole pubbliche e ….nell'insegnamento oggettivo di tutte lo scienze positive"91. A differenza del Manzoni, il Bossi sostenne che lo Stato non dove intromettersi nella natura dell'insegnamento privato, "…ma deve prevenire gli inganni e impedire che s'ingeneri l'avversione alle patrie istituzioni "[92]

A parte il fatto che non vediamo come sia possibile controllare le scuole private "per prevenire gli inganni" senza rifarsi a determinati parametri ideologici, culturali o pedagogici, resta, secondo noi, l'altra questione ben più

[90] Elio BOSSI, Milesbo (avv. Emilio Bossi), Carminati. Locarno, 1957, pag. 143.
[91] Emilio BOSSI, Sulla separazione dello Stato dalla Chiesa. Salvioni, Bellinzona, 1899, pag. 43.
[92] Ibidem, pag. 44

importante e cioè: l'esplicito controllo dello stato (liberale) sulle scuole pubbliche e quello velato sulle private conduce, paradossalmente, in nome del libero pensiero, all’imprigionamento del pensiero stesso rendendolo non libero. Se lo Stato deve intervenire nella scuola per "impedire che s'ingeneri l'avversione alle patrie istituzioni" vorrà dire che lungi dal ritenere l’educazione un fattore di maturazione, di mobilità, di critica verso l'immobilismo, la si considera una efficace arma per affermare un dogmatismo, nella fattispecie, il dogmatismo dello Stato liberale.

Noi siamo invece convinti che la contestazione verso lo Stato, portata avanti nel rispetto dei canoni della democrazia, lungi dal rappresentare, come sosteneva il Bossi, un attentato alle patrie istituzioni, costituisca un fattore educativo di primo piano. Educare infatti significa formare personalità critiche che abbiano l'olimpico coraggio di ribellarsi al conformismo senza compromessi di sorta e che, non avendo portato la propria intelligenza e il proprio cuore all'ammasso, siano vigilanti di fronte agli accadimenti politici e culturali del proprio tempo. Significa inoltre aiutare l'uomo a non subire passivamente i condizionamenti, coscientizzarlo, renderlo fortemente critico di fronte agli uomini e alle istituzioni.

Evidentemente il problema era per il Bossi solo di ordine politico, era un problema del partito liberale anzi di una sua fazione, anziché essere anche e soprattutto un problema pedagogico.

Per quel che riguarda più specificatamente l'IR il Bossi, appare chiaro, era per la sua esclusione dalle materie d'insegnamento perché vedeva in esso un assoggettamento della ragione ai dogmi e una perdita di tempo prezioso che invece andava destinato alla istruzione positiva. Infine Milesbo non fu tenero con la Chiesa e con i preti. Il suo linguaggio intorno a questi tempi fu acre, acerbo, spesso blasfemo. Il prete e la sua missione potevano essere spiegate, nelle

argomentazioni del Bossi, solo come risultante di una degenerazione sessuale93 e la figura di Cristo venne paragonata ad un mito solare perché storicamente Cristo non é mai esistito. A conclusione di un suo lavoro così Milesbo bollò la figura di Cristo: "Come prima del cristianesimo, così in avvenire non si avrà proprio alcun bisogno del Mito ‘Cristo’ per fare ciò che é nella natura umana di fare. Cristo quindi può ritornare definitivamente in cielo, dal quale non avrebbe mai dovuto discendere in quella terra che il suo nome riempì di rovine e di pazzie.

Nessuno rimpianto da parte nostra, per questo Idolo che se ne va. Anzi, la contentezza di un male che vien meno. Ora a voi pagani… a voi ebrei… a voi liberi pensatori… a voi tutti... Cristo non è più[94].

[93] MILESBO (avv. Emilio Bossi), la degenerazione professionale del clero cattolico, Partenopea, Napoli, 1919.

[94] MILESBO, Gesù Cristo non è mai esistito, Colombi e Co. –Soc. ed. Milanese, Bellinzona-Milano, 1904, pag. 268. (Lo stesso volume venne ripubblicato con i tipi della Libreria Editrice in Bellinzona nel 1935)

2.7 La difesa delle Istituzioni: il nuovo dogmatismo della scuola confessionale.

" La parola d'ordine del passato era 'religione', quella dall'avvenire è 'scienza' "[95].

Con queste parole programmatiche può essere sintetizzata l'opposizione all'inclusione dell'IR nelle scuole ticinesi. Se esaminiamo le annate del Monitore *(l'organo* ufficiale della curia luganese) di questi anni balza subito in evidenza la preoccupazione della chiesa ticinese di opporre al dogmatismo della scuola neutra un altro dogmatismo, quello della scuola confessionale. Forse l'intento principe era di opporre subito, per non restare in un silenzio colpevole, ‘qualcosa’ al continuo martellamento dell'ala sinistra del partito radicale; ma si incorse, a nostro avviso, nello stesso errore.

Invece di partire dall'educando si preferì partire da Dio o dalla Chiesa. Eppure i tempi avrebbero dovuto consigliare altrimenti. Infatti era stata proprio la pedagogia svizzera a muoversi in senso opposto: Rousseau, Pestalozzi e l'allora contemporanea Maria Boschetti Alberti ribadivano, seppur con accenti diversi, la centralità dell'educando.

In qualche occasione la Chiesa si fece promotrice o sostenitrice della pedagogia degli svizzeri Albertina Necker de Saussurre e di Padre Girard[96] per i quali l'educazione trova il suo senso nelle verità espresse dal cristianesimo, confermando così la preoccupazione teologica di fondo; ma il problema, a nostro avviso, andava individuato più a monte e fu ben centrato

[95] C. MAGGINI Cattolicismo e clericalismo**.** Colombi e Co. , Bellinzona, 1902, pag. 27. (Conferenza pronunciata a Chiasso dall'on. Carlo Maggini deputato al Gran Consiglio il 14.12.1902 sotto gli auspici della società anticlericale ticinese).

[96] Cfr. A. VERDA, Discorso del molto rev. Rettore Don Alessandro Verda in occasione degli esami finali 1882 nel collegio di Ascona, Bertolotti, Bellinzona, 1882, pag.4

proprio dalla Boschetti Alberti. E a tal proposito così si esprimeva l'educatrice ticinese: "Se mi dite, maestri carissimi, che ognuno dei vostri allievi deve imparare le medesime cognizioni, sono con voi; ma se mi dite che ognuno deve imparare al medesimo modo, rispondo che questo è assurdo, *é* contro natura, *é* inumano. Ciascuno dei nostri alunni, ha un diverso grado di intelligenza; sono enormi le differenze tra uno e l'altro. Ogni tipo arriva ad imparare in modo diverso"[97]

Del resto lo stesso Giuseppe Lombardo-Radice, nelle sue frequenti visite in Ticino, ebbe modo di apprezzare la scuola della Boschetti Alberti tanto da additarla come esempio ai maestri delle scuole italiane.

Da parte cattolica, dicevamo, si rispose alle accuse, soprattutto del Bossi, arroccandosi su posizioni di difesa ad oltranza del cristianesimo e dell'IR nelle scuole. Il sacerdote Angiolo Pometta[98] non perse occasione di ribattere argomento per argomento[99]' e dimostrando scarso interesse per l'ambiente come fattore di educazione così bollò la morale laica: "La morale laica... inculca il diritto ai piaceri, ai godimenti terreni, parla di diritto ai giovani, agli operai, a tutti e coltiva con ciò lo

[97] M. BOSCHETTI ALBERTI, La scuola serena di Agno, a cura di Aldo Agazzi, La Scuola, Brescia, 1955, pag. 80.

[98] Nato a Broglio nel 1871, morto a Lugano nel 1951. Compì i primi studi nel seminarlo di Lugano indi a Roma. Redattore di alcuni giornali della curia luganese fu indomito polemista nei riguardi dell'ala sinistra del partito radicale ticinese

[99] Cfr. A. POMETTA, Le calunnie contro il Catechismo nelle scuole, Grassi, Lugano, 1908.

Fu la risposta da parte cattolica al discorso pronunciato in Gran Consiglio il 17 marzo 1908 dal nemico numero uno della chiesa ticinese ; l'on. Emilio Bossi (Milesbo). In quella sede il Bossi aveva posto 1'accento sulla necessità che la nuova legge scolastica (poi respinta con referendum) rivestisse i caratteri della laicità e della neutralità e che di conseguenza 1'IR nelle scuole e tutta la morale cattolica fossero banditi. Lo scritto del Pometta, come lui stesso avvertì nella premessa, risente dei limiti imposti dal tempo e dalla polemica giornalistica.

spirito di riottosità e di ribellione. ... «La morale laica è noto che inculca quella teoria scientifica sulla libertà umana» il determiniamo, accompagnato dalle teorie dell'atavismo, dei delinquenti nati, dell'ambiente, della forza irresistibile...Ora queste teorie sono radicalmente antieducative"[100] E in un altro suo scritto[101] di molto successivo, confermò le sue linee d'argomentazione tracciando un netto spartiacque tra gli autori che avevano diritto di cittadinanza nella pedagogia cristiana e quelli i cui sistemi andavano senz'altro respinti.

Tra i primi annoverò s. Benedetto. Vittorino da Feltro. San Tommaso, S. Giovanni Bosco e altri; tra i secondi Cartesio (perché il dubbio metodico conduce al soggettivismo),«Kant (perché affermò che la religione è un corollario dell'etica)» Rousseau (per la sua vita scandalosa)» Pestalozzi (perché nella sua ricerca prevale la sensibilità femminile e sul piano religioso fu piuttosto illuminista). Soprattutto il primo scritto del Pometta ci spingerebbe ad allargare il discorso pedagogico sull'IR ad altri fattori, come quello politico ed economico che. soprattutto in Svizzera e quindi anche nel cantone Ticino, giocano un ruolo, a nostro sommesso avviso, fortemente condizionante non solo l'IR nelle scuole ma anche il modo di essere cristiano. Ritornando al nostro discorso c'è da dire che anche il piano didattico e metodologico dell'IR posava - e del resto non poteva essere altrimenti considerato il clima pedagogico sul quale si innestava - su un errato modo di concepire non solo l'ora di religione ma tutto il rapporto catechista-alunno. Ciò che interessava soprattutto al catechista era di avere molti allievi durante la sua ora (con pressioni e ricatti affettivi per quei pochi i cui genitori avevano chiesto la dispensa) e accertarsi che le risposte contenute nel catechismo fossero state apprese a memoria. In questa prospettiva

[100] A. POMETTA, La morale atea-Natura-Valore etico-conseguenze, Schille Erben, Lucerna, 1909, pagg. 14-15.

[101] Cfr. A. POMETTA,. Pedagogia cristiana Lugano, 1945.

l'educando viene ancora concepito come un vaso da riempire, un adulto in miniatura, al quale devono essere somministrati alcuni precetti al fine di preservarlo dai pericoli di una vita senza Dio. Esempio tipico a questo proposito É un catechismo del 1846 che, così come è detto nella premessa: ..'contiene le prime notizie della Cristiana religione e dee servire per ammaestramento dei teneri fanciulli da che cominciano ad articolar parola. Deve essere fatto dai genitori prima e dai maestri della prima classe i quali baderanno bene che i fanciulli le imparino fedelmente a memoria"[102].

Risulta evidente la preoccupazione della Chiesa di non lanciarsi sfuggire una fetta di dominio seppur spirituale e l'ingiustificata paura di arrivare troppo tardi nella vita dell'educando[103] Di conseguenza gli sforzi vennero puntati sull'infanzia perché: "... piegasi di buon grado alla mano che la dirige; è una cera molle, una pasta docile che assume tutte le forme che le vengono impresse, questo il tempo propizio per istampare nello spirito e nella coscienza i principi che devono formarli, come si inocula il vaccino per preservare dal contagio, prima che deponga il veleno nelle sorgenti della vita...È allora che. come disegno su vergine creta, si istamperà in lui profonda la credenza di Dio....«in una Provvidenza, in

[102] Compendio della dottrina cristiana colla Sacra Bibbia ad uso della città e diocesi di Como di cui per ordine di Monsignor Vescovo Carlo Romanò debbono servirsi in avvenire ì catechisti e maestri nelle chiese della dottrina cristiana. Bianchi. Lugano, 1846, pag.VI.

[103] A distanza di circa un secolo dal catechismo del 1846, ì testi successivi presentano la solita struttura, indice questo che nella Chiesa non c'è stato un dibattito chiarificatore. Diamo un esempio di alcune domande contenute in un catechismo del 1941:
"Si può stabilire la grandezza della Madonna in confronto alle creature?
Si può stabilire la grandezza della Madonna in confronto agli angeli?
Si può stabilire la grandezza di Maria in confronto a Gesù? •
(G. MARTINOLI, La Madonna - Lezioni catechistiche, la Buona Stampa, Lugano-Massagno, 1941, pag.24).

una giustizia vendicatrice del delitto e rimuneratrice della virtù" [104]

Pur di convincere i fanciulli a seguire i corsi di religione di arrivò a mettere in atto un certo tipo i ricatto addirittura sulla salvezza eterna[105], indice questo dell'incapacità di dialettizzare l'IR e interessi e vita dell'educando arroccandosi su posizioni dogmatiche e normative. Il già ricordato sacerdote Angiolo Pometta si fece sostenitore per l'IR del metodo erotematico (socratico) che doveva differire da quello acroamatico (monologico) perché mai v'era un'esposizione della materia dove il catechista parlava e gli alunni ascoltavano, ma doveva invece esserci una socratica conquista della verità.

Ed ecco come il Pometta pensava di mettere in pratica la maieutica socratica: "Con domande un po' mutate" si veda se e come si è capito il senso, tenendo conto dell'età e del vario grado di intelligenza. L'ordine dell'interrogare deve essere fatto in modo che lo scolaro non possa farne calcolo, come avviene, almeno nelle classi numerose"[106]

Non dobbiamo tanto meravigliarci del completo svuotamento dello aspetto formativo della maieutica socratica operato nei testi di catechismo per le scuole. La chiave di comprensione è ancora una volta da ricercare nella refrattarietà della Chiesa a recepire in tutte le sue conseguenze la rivoluzione copernicana in campo educativo. Ciò evidentemente

[104] G. BUETTI, Manualetto di educazione morale por le scuole elementari e scuole maggiori, Grassi & Co., 1916, pag.4.

[105] "Il Sommo pontefice Benedetto gloriosamente regnante, ha affermato che la maggior parte dei dannati sono perduti a causa della ignoranza religiosa, ossia perché non hanno imparato le verità della fede, insegnata da Gesù Cristo e dalla sua chiesa. Dio non voglia che alcuno di voi si perda a cagione di questa lacrimevole ignoranza! .
(Catechismo della diocesi di Lugano - pubblicato per ordine di Mons. Amelio Bacciarini vescovo amministratore cattolico, Curia vescovile, Lugano, 1921).

[106]

postulava una revisione ad imis fun- damentis non solo dei contenuti e dei metodi dell'IR ma di tutta la presenza della Chiesa nella società.

Come giustificazioni si potrebbe accampare l'immaturità dei tempi l’arroventata situazione politica. l'impreparazione del clero e altre ancora, ma a noi *È* parso che la Chiesa abbia combattuto la sua battaglia contro la neutralità e la laicità dalla scuola non in nome del soggetto primo dell'educa- zione. cioè l'educando, ma in nome dell'istituzione 'Chiesa' peccando cosi di adultismo e arrivando, come è il caso del Pometta. a non comprendere il significato ultimo della maieutica socratica che lungi dall'essere un banale quanto dannoso gioco di domande e risposte *È* essenzialmente un atto di autoeducazione. Pensiamo che questi esempi diano un'esatta misura di come veniva vissuto il problema dell'IR nelle scuole ticinesi tra la fine del secolo scorso e la prima metà del nostro.

La Chiesa, a nostro avviso, cadde negli stessi errori (dogmatismo, adultismo), anche se di segno contrario, dei sostenitori della laicità e neutralità della scuola. A questi ultimi però va riconosciuto merito di aver almeno sollevato il problema anche se in forma ultimativa, e di aver spronato la Chiesa a non negligere un fattore, quello dell'IR. anche se una legge o un decreto le davano diritto di cittadinanza nulle scuole del cantone Ticino.

CAPITOLO TERZO

FERMENTI E MUTAMENTI NELLA SOCIETÀ E NELLA CHIESA TICINESE

L’IR oggi

Prima di fare il punto sullo stato attuale dell’IR nelle scuole del Cantone Ticino occorre accennare. seppur solo brevemente, ad alcuni fattori che hanno avuto una più o meno marcata relazione con l’IR. Questi si possono così riassumere:

nel 1968 si ebbe la separazione de jure della diocesi ticinese da quella di Basilea. L'amministratore apostolico assunse il titolo ufficiale di vescovo, nel 1971 si ebbe la separazione anche de facto:

—il 26 ottobre 1973 il popolo ticinese accettò la riforma della costituzione cantonale concernente la modifica dell'articolo 1 che risultò codificato in questo senso: Sono garantiti la libertà di coscienza, di credenza e il libero esercizio dei culti. La Chiesa cattolica apostolica romana e la Chiesa evangelica riformata hanno la personalità giuridica di diritto pubblico e si organizzano liberamente. La legge può conferire la personalità giuridica di diritto pubblico ad altre comunità religiose" (il vecchio articolo 1 invece contemplava: "La religione cattolica romana è la religione del cantone")[107]

—non era trascorso ancora un mese dall'accettazione del nuovo articolo 1 della costituzione cantonale che già il 18 novembre 1975 fu lanciata una nuova iniziativa tendente addirittura all'abrogazione del medesimo. Il vescovo Giuseppe Martinoli intuì lo stato deleterio che ne sarebbe potuto derivare per l’IR nelle scuole dall'eventuale accettazione dell'iniziativa e dalle colonne di un quotidiano cattolico cosi avvertiva: "...vi

[107] Monitore Ecclesiastico, N. 10, Lugano, 1975, pag. 411.

chiedo di respingere un principio che, se fosse accettato, avrebbe naturale sviluppo in altre iniziative contro la posizione della Chiesa nel nostro Cantone, compresa l'abolizione dell'insegnamento religioso nella scuola. La nuova iniziativa deve dunque considerarsi un'insidia pericolosa, un tentativo di escludere la religione e quindi Dio dalla nostra società e dalle nostre istituzioni..." [108].

Il *25* settembre 1977 il popolo ticinese rifiutò l'iniziativa con 39.480 no e 30.203 si. Allo stato attuale delle cose l'IR nelle scuole si configura, nei seguenti termini:

— L'IR è obbligatoria per tutti gli allievi. Gli stessi allievi possono chiedere la dispensa dopo i dodici anni, prima di questo termine solo i genitori ei tutori possono avanzare tale richiesta. Viene impartito nelle aule scolastiche e in tutte le classi durante un'ora settimanale;

— i docenti di religione sono nominati dal vescovo;

— la sorveglianza sull'IR spetta all'ordinario diocesano;

— i libri di testi per l'IR vengono scelti dal vescovo?

— gli insegnanti di religione nelle scuole dello stato sono remunerati dallo stato stesso;

— gli insegnati di religione evangelica godono dello stesso statuto giuridico degli insegnanti di religione cattolica in ossequio all'articolo 1 della costituzione cantonale.

Risulta quindi che l'IR nelle scuole del Cantone Ticino trova ancora oggi la sua formulazione nella lontana legge Pedrazzini del 1879/1882 in attesa che un decreto di legge, soggetto a referendum. aggiorni tutta la materia[109] .

[108] Popolo e libertà, quotidiano del partito popolare democratico ticinese, 24 settembre, Bellinzona, 1977, pas.2.

[109] W. VOLONTÉ, L'esperienza svizzera: situazione dell' insegnamento religioso nella scuola pubblica del Cantone Ticino, in Città e Regioni, op. cit., pag. 252.

2. La contestazione studentesca del ‘68

Dal punto di vista legale l’IR nelle scuole del Cantone Ticino, come abbiano visto, ha una sua precisa collocazione anche se pende su di esso la spada di Damocle costituita da un progetto di legge soggetto a referendum che dal 1879/1882 deve ancora essere proposto e che probabilmente non sarà mai messo in atto, e ciò per ovvie ragioni specialmente da parte del potere politico. È incontestabile però il fatto che il dibattito sull'IR dello ultimo ventennio, fatta accezione del progetto di riforma scolastica (in cui l’IR perdeva il carattere dell’obbligatorietà) inviato dal Consiglio di Stato al Gran Consiglio agli inizi del 1957. ha rimosso sia l'imbarazzante pregiudiziale politica, sia l'ipotesi teologico-ecclesiale che operavano a fasi alterne, sul modo di concepire 1’ educazione consentendo 1’affermarsi di una prospettiva pedagogica anche nel campo della formazione religiosa. Ma prima di esaminare questo nuovo itinerario pedagogico circa l’IR occorre mettere a fuoco quei fattori che più direttamente hanno preparato e provocato il nuovo modo di intendere il rapporto educativo in generale e l’IR in particolare.

Il primo di questi ci pare di poterlo individuare nella contestazione studentesca del '68. Il malumore degli studenti ticinesi, senza assumere le forme di rivolta americane, francesi o italiane, segnò senza dubbio l'inizio di un nuovo modo di concepire non solo la scuola ma la società in generale, le loro prese di posizioni (scioperi, rifiuto di programmi e di docenti) culminate con l'occupazione dell'aula 20 della scuola magistrale di Locarno, strapparono il velo sotto il quale si celava un Ticino che vivacchiava all'ombra di una cultura sclerotizzata. Gli studenti presero coscienza di non essere i protagonisti della loro educazione, ma tutto quello che per un verso o per l'altro si rapportava al loro Mondo era il frutto di giochi che avvenivano al di fuori dei loro interessi e di quelli

della scuola. Nel concreto rapporto educativo rivendicavano il ruolo di soggetti liberi rifiutando quello di pedine di un sistema scolastico che. al posto di un sapere liberalizzante, aveva scelto il compromesso con il potere politico per il perpetuamente dello status quo. Cera nelle loro rivendicazioni il rifiuto della scuola autoritaria, di una società verticistica e la cosciente richiesta di entrare a pieni diritti nella sua gestione al fine di poter, come protagonisti, elaborare un progetto di educazione atto al miglior espletamento dei loro interessi, disposizioni, inclinazioni. Con questa domanda di partecipazione, che veniva dalla base, si metteva il dito sulla piaga di una scuola soltanto meritocratica e selezionante e nello stesso tempo si chiedeva una scuola che fosse strumento di libertà, di democrazia e di uguaglianza in vista del pieno, armonico e integrale sviluppo dell'individuo. La contestazione degli studenti ticinesi anche se parti dalla scuola non si fermò a questa ma coinvolse tutti perché per la prima volta, dopo decenni di supina accettazione, si mettevano in discussione idee, modelli di vita e di cultura verso i quali nessuno aveva mai osato sollevare dubbi o. peggio ancora contestazioni.

" L'insofferenza ... non prende perciò di mira soltanto una istituzione, come potrebbe essere la scuola, ma tutta la società del cui malumore la scuola è senza dubbio la prima o la più illustre vittima. La società è in rovina - essi dicono (gli studenti) -bisogna liberarla dall'incubo di quella violenza larvata e anonima che trova giustificazione soltanto nell'ordine costituito, bisogna scioglierla dai ceppi entro i quali i gangli nevralgici del potere la tengono continuamente serrata "[110]

[110]U. ROMERIO. Il coraggio del rischio - considerazioni sulla rivolta studentesca, in Dialoghi, anno 1, n. 2. Locarno, 1968, pagg. 9-10.

3. La rivista “Dialoghi”,

Proprio nel ‘68 quando i temi emersi dalla contestazione, dopo esser stati vissuti con passione e immediatezza, cedevano il passo ad un ripensamento critico, nacque la rivista bimestrale ‘Dialoghi’.

Nei suoi numeri l’IR è largamente trattato ma in chiave del tutto nuova. È il frutto di un diverso modo di vivere la realtà religiosa attraverso una presenza attiva e critica sia nella comunità ecclesiale che nella comunità politica.

I responsabili della rivista partono dal presupposto che la Chiesa deve liberarsi da tutte le limitazioni del passato per conquistare la dimensione terrena dell'uomo, Questo auspicato sforzo della Chiesa — sostengono — deve tener presente tutte le limitazioni dell’umano, le sue alienazioni e i suoi conflitti.

Ne deriva quindi una rivalutazione dell'uomo e un invito alla Chiesa ad adoperarsi per un IR nella scuola che sia di servizio e non di evangelizzazione. Ci sembra però che il filo conduttore della rivista si debba ricercare nell’accorato appello a vivere il messaggio cristiano. È qui che il discorso si fa serrato soprattutto per quelle coscienze intorpidite dal benessere raggiunto e paghe di una situazione stagnante. Non si può essere cristiani - si sostiene - quando si è complici di un potere che indirettamente legalizza lo sfruttamento dell'uomo. Risulta del tutto ovvio per l'IR la proposta di leggere in chiave cristiana la realtà socio-politica in vista di precise scelte personali di fede mediate dall’interpretazione storica della situazione attuale.

"La parola d’ordine degl’insoddisfatti oggi non può restare soltanto dissociazione, distacco, recriminazione accademica, ma deve diventare studio, critica, impegno diretto"[111].

[111] H. FORNI, In nome dell'uomo, in Dialoghi. N. l, Locarno, 1968, pag.3.

E ancora "...in un momento storico in cui la politica sembra voler assorbire ogni realtà...è anche nella politica che si deve verificare la validità della fede..."[112].

Il discorso portato avanti dai responsabili della rivista - uno sparuto manipolo di cattolici decisi a far sentire la voce del dissenso e sganciati da qualsiasi compromesso sia col potere politico che con quello della chiesa - non sembra che venga recepito. La diffusione della rivista è fallimentare. A noi viene il sospetto che addirittura venga boicottata in considerazione del fatto che il Ticino con i suoi 265.000 abitanti ha ben 6 quotidiani (tutti legati a partiti politici) mentre questa rivista, che affronta problemi che un cantone cattolico non può non porsi, stenta a raggiungere i 500 abbonati. La causa è forse da ricercare nel fatto che attraverso 'Dialoghi' vengono posti alle singole coscienze dei credenti inquietanti interrogativi circa il senso da dare alla propria professione di fede, al proprio dirsi cristiani: il credente cioè viene chiamato a testimoniare in prima persona la sua fede con atti che lo obbligano a scelte che forse intaccano e turbano il suo sicuro (economicamente) e quieto vivere. È in questa ottica che secondo noi va letta la fredda accoglienza, anche da parte degli addetti ai lavori, riservata alle reiterate proposte di ripensamento e di rinnovamento avanzate da ‘Dialoghi’.

[112] Fede, Chiesa e politica, in Dialoghi, n. 17, Locarno, 1971, pag. 1.

4. Il Sinodo '*72*.

Un altro elemento significativo inseritosi nel rinnovamento ticinese agli inizi degli anni settanta é rappresentato dal Sinodo.

Se la contestazione studentesca del ‘68 e la rivista ‘Dialoghi’ rappresentano la spinta provocativa dal di fuori, il Si nodo rappresenta la spinta dal di dentro, nel senso che ufficialmente la Chiesa rivede, corregge e prende posizioni volte a interpretare cristianamente la nuova realtà ticinese.

Nei suoi circa quattro anni di vita, e coinvolgendo nella discussione laici e delegati delle singolo parrocchie, il Sinodo fa il punto su importanti questioni considerate prima di esclusiva competenza del clero. I temi dibattuti (sessualità e matrimoni, la Chiesa come comunità, i matrimoni misti, cultura, formazione e tempo libero, ecc.) rivelano un comune denominatore inteso a promuovere l’esercizio di una conduzione corresponsabile della Chiesa locale tra gerarchia, clero e laicato.

Si assiste cioè allo sforzo, mai tentato finora, di coinvolgere i fedeli, di responsabilizzarli, di creare una vera opinione pubblica nella Chiesa in cui dovrebbero maturare e giungere a esplicitazione libera o serena opinioni e opzioni in modo tale da consentire al magistero di leggere con più chiarezza e completezza i segni dei tempi.

Emerge da tutto ciò la fede nell'uomo e la rivalutazione dell’umano troppo sovente in passato relegati a semplice strumento della ‘manifestazione’ dello spirito se non addirittura considerati come qualcosa di peccaminoso e quindi da castigarci e mortificare.

Risulta di conseguenza abbastanza agevole notare come il Sinodo si ponga sulla scia del Concilio Vaticano II specialmente laddove si prende atto che nella nostra epoca si va affermando una nuova cultura e il tendere verso un umanesimo

integrale, aventi la loro estrinsecazione anche nella esplicita opzione per uno Stato democratico e pluralista e nel rifiuto di qualsiasi struttura a carattere paternalistico.

Per quel che riguarda più specificatamente l'IR, riservandoci la trattazione più estesa nell'ultimo capitolo, il Sinodo ha stabilito: "L' Insegnamento della religione nella scuola è una delle forme in cui si realizza l'essere per gli altri, si tratta quindi di vederlo come un aspetto della propria vocazione al servizio. Da questi motivi emerge la necessità dell'insegnamento della religione nella scuola malgrado la sua situazione di crisi e i suoi limiti.. " [113]

Questa ci sembra una presa di posizione perfettamente consona con lo spirito del Concilio Vaticano II che trattando esplicitamente i problemi dell'educazione nel documento Gravissimum Educationis così si esprime: "Tra gli strumenti educativi un'importanza educativa riveste la scuola che, in forza della sua missione, mentre con cura costante matura le facoltà intellettuali, sviluppa la capacità di giudizio, mette a contatto del patrimonio culturale acquisito dalle passate generazioni, promuove il senso dei valori.. "[114].

È dunque possibile alla luce del Sinodo affrontare l'IR nella scuola a condizione però che tale insegnamento non sia un corpo estraneo nella vita della scuola e dell'educando diventando cosi, agli occhi del ragazzo, poco credibile e inutile; ma per evitare crisi di rigetto è necessario che sia 'affare' di scuola e non di chiesa.

Il recupero della dimensione umana del cristiano operato dal Sinodo impone evidentemente un ripensamento critico del modo di essere dell'IR nella scuola. Vedremo nel capitolo seguente ciò che emerge di pedagogicamente valido e ciò che

[113]Sinodo 72. Diocesi di Lugano. Documento n.l: La fede e il suo annuncio. Testo sinodale approvato dal Sinodo e da Monsignor vescovo il 29 settembre 1975, Lugano, 1975, pag. 46.

[114] Gravissimum Educationis, in Argomenti.n.l,Locamo.1979, pag..26

resta ancora da fare.

' Fede, Chiesa e politica, in Dialoghi. N. 17, Locarno, 1971,pag.l

5. Il superamento della pregiudiziale politica e confessionale.

L‘intrecciarsi dei fermenti sopra accennati con il rinnovamento teologico messo in atto dal Sinodo ha fatto si che il problema dell'IR venisse spostato dall'aula del parlamento alle aule della scuola: cioè l’IR viene visto non più come prerogativa della classe politica o del clero ma come elemento di maturazione umana che trova il suo posto privilegiato nella scuola secondo modalità che solo nel concreto rapporto educativo possono trovare la più piena, e libera estrinsecazione.

La contestazione studentesca del ‘68 e la battagliera rivista ‘Dialoghi' hanno svolto un ruolo provocatorio, risvegliativo. contribuendo così a far cogliere e quindi a denunciare una realtà sociopolitica e religiosa appiattitasi nell‘abitudinario e paga di atteggiamenti e comportamenti di tipo conformistico e legalistico.

Sotto questa ottica *è* da leggere il superamento della pregiudiziale politica e confessionale in campo pedagogico in generale e per l’IR in particolare. I vari Bossi. Manzoni. Pernotta che abbiamo visto difendere lo Stato neutrale o lo Stato confessionale dal punto di vista dell'IR. consideravano l'educazione rispetto solo al fine predefinito da raggiungere (homo positivus per gli uni e homo religiosus per gli altri) e non rispetto ai processi del sospetto e quindi alle sue motivazioni, ai suoi interessi e. prima ancora, disposizioni.

La pedagogia veniva così ridotta a capitolo della politica o della teologia e tutto il discorso pedagogico altro non era se non un discorso sul ‘fatto' educativo, attribuendo al termine ‘atto' lo stesso significato di fenomeno della natura, relegando cosi la pedagogia ad appendice di altre scienze.

Toccò ai programmi del ‘59[115] prima e al Sinodo ‘72 poi (il lasso di tempo che intercorre fra queste due date *è* coperto dalla presenza critica e dalla sempre più insistente richiesta di dialogo e di partecipazione, nutrite dal fenomeno della contestazione studentesca del ‘68 e dalla rivista “ Dialoghi ‘) spostare la riflessione pedagogica sul soggetto primo della educazione preso in se stesso e per se stesso attraverso una maggiore e preminente attenzione ai suoi dinamismi interiori e alla sua crescita in tutte le dimensioni.

In questi fermenti possiamo ravvisare il superamento, in campo educativo» della pregiudiziale politica e confessionale in quanto il bambino non viene più visto in funzione della sua realizzazione come cittadino o come fedele, cioè in maniera strumentale, ma assurge ad entità autonoma alla quale si rapporteranno in avvenire, almeno ufficialmente, tutti gli sforzi dello Stato e della Chiesa per escogitare strategie atte alla migliore estrinsecazione di tutta la sua personalità.

[115] "...metodo buono e fecondo è quello che corrisponda fedelmente alle esigenze morali, intellettuali e fisiche del fanciullo e che più validamente contribuisce alla formazione della sua personalità… L’insegnamento è atto di educazione morale e di formazione spirituale solo se il maestro sa infonderci il suo animo e esercitare il suo ministero con amore e intelligenza: amore per capire la natura dei moti interiori del ragazzo-adolescente e poterlo aiutare a elevarsi,...”
(Programmi per le scuole elementari, maggiori e di economia domestica del Cantone Ticino, approvati il 21 luglio 1959. Bellinzona, 1959. pagg. 3-6.

<u>CAPITOLO QUARTO</u>

LE NOVITÀ PEDAGOGICHE EMERGENTI DAL SINODO DEL '72.

l. L'IR all'interno dei compiti della scuola.

Soprattutto nell'ultimo ventennio, come abbiamo visto nel capitolo precedente, si è assistito nel Cantone Ticino a tutta una serie di fermenti, in seno alla chiesa e nella realtà sociale, tali da provocare, in modo esplicito o implicito, una revisione, un mutamento d'ottica nello stesso capo educativo, aperto alla considerazione del soggetto coautore delia propria educazione e non mero oggetto da plasmare.

Pedagogicamente essi si traducono nell'intenzionale offerta di itinerari di crescita, non subordinati a finalità extraeducative, nei confronti dei quali si sollecita la nascita del senso critico.

Si mira cioè a creare tutte quelle condizioni affinché l'educando assuma responsabilmente il proprio ruolo nella vita e autonomamente stabilisca una scala di valori.

Dal canto suo la scuola ticinese, sotto la spinta di quella opera di sensibilizzazione che muove dal gruppo di "Dialoghi", tende verso un'educazione che non è più preparazione all'inserimento acritico in una società già strutturata e di conseguenza non considera più l'educando come soggetto al quale devono essere propinati determinati insegnamenti per un suo passivo contributo, ma, viceversa, come soggetto attivo e libero, capace di inserirsi come protagonista nella sua storia personale e sociale. È un diverso modo di porsi della scuola nella irripetibile e singolare storia dell'educando; la scuola cioè prende coscienza che suo compito è di essere fattore di promozione, liberazione e umanizzazione. Cadono in questa prospettiva le istanze di quelli che, come abbiamo visto nel

capitolo secondo, volevano sostanzialmente una scuola fedele e statica trasmettitrice di modelli di vita di una determinata cultura.

Onesto nuovo modo di intendere l'educazione trova riscontro nel testo sinodale "...di fronte a una scuola del passato che si poneva come scopo principale quello di trasmettere conoscenze già elaborate e tramandare valori prevalentemente concepiti come statici, la scuola deve oggi proporsi l'obiettivo di svegliare l'intelligenza fornendole i mezzi per acquistare le conoscenze, suscitare la coscienza dei valori, aprire le personalità ad accoglierli, verificarli criticamente, fondarne dei nuovi in una prospettiva dinamica.

Si tratta dunque di pone al centro di tutto la persona stessa dell'allievo"[116]

Se è vero, dunque, per un verso che nell'abbiente esterno alla chiesa predominano motivazioni sociopolitiche nel reclamare un nuovo modo di intendere la scuola, *è* interessante, per l'altro verso, rilevare come in questa prospettiva *è* solo con il Sinodo (e. perciò, ad opera della Chiesa) che effettivamente si prospetta una inversione di rotta in nome dell'educando.

Conformemente a questi ripensamenti il Sinodo invita i catechisti a servirsi delle aule della scuola non come luogo di evangelizzazione e di trasmissione di un bagaglio di contenuti dottrinali organizzati in maniera scolastica, ma a concepire l'educazione come processo di crescita di ogni distensione personale e quindi anche di quella religiosa i cui contenuti sono da intendersi come provocazioni e stimoli intenzionalmente offerti in vista di scelte libere e giammai come pretesto per un discorso dottrinale che allontanerebbe di fatto l'educando da un consapevole e maturo ripensamento personale.

A monte di questo sta la preoccupazione del Sinodo di collocare l'IR. soprattutto secondo l'ottica della scuola: l'IR

[116] Sinodo '72. op.cit. Documento n. 11 "Cultura e tempo libero", pag. 294.

scolastico deve rispondere alle finalità della scuola, attraverso un concreto apporto critico e integrativo e alle finalità teologico-pastorali specifiche di tale insegnamento”[117]51. La giustificazione che si dà quindi é primariamente di ordine educativo, di partire dai compiti di una scuola moderna e formativa che non può non Interessarsi alla dimensione religiosa dell'uomo.

Alla scuola non si può chiedere unicamente la trasmissione di un sapere, di modelli culturali in finizione efficientistica. ma questi devono essere solo mezzi per aiutare l'educando a porsi in maniera critica e libera nel mondo in cui vive.

Il testo sinodale rivendica alla scuola il diritto di responsabilizzare l'individuo, di aiutarlo ad essere se stesso e di rifiutare ogni pressione strumentalizzante che in Svizzera, come del resto in ogni società altamente industrializzata, si rivela con la messa in atto di modelli di vita soprattutto economici, assorbenti dell’umanità del singolo.

A partire da queste preoccupazioni pedagogiche della scuola, il problema della presenza o meno dell’IR nella scuola ticinese, problema che ha catalizzato l'interesse di uomini della cultura del cantone per molti decenni, perde tutta la sua ultimatività perché è cambiato il punto di vista sotto il quale si considera la scuola stessa e l'educando.

Non più interesse di partito al governo o all’opposizione, non più l'ostinata difesa di larghe zone di potere (temporale e spirituale), non più l'invadente e non giustificata richiesta della chiesa di entrare nella scuola per iniziare e continuare l'opera di evangelizzazione, non più una scuola conservatrice e sostegno di strutture e privilegi di modelli di vita di una classe politica, ma più semplicemente, ma anche più in profondità, la consapevolezza di doversi mettere al servizio della liberazione

[117] Sinodo ‘72, op.cit. Documento n. 1 "La fede e il suo annuncio” pag. 45.

e umanizzazione dell'uomo attraverso itinerari educativi propri della scuola. [118]

2. Le aree giustificative dell’IR.

” Se la scuola vuole promuovere lo sviluppo integrale dell’uomo deve affrontare tutte le esperienze umane significative e quindi anche e soprattutto i problemi fondamentali e i più drammatici della vita umana. Motivi d’ordine storico-culturale, antropologico e sociale giustificano, da un punto di vista pedagogico,[119] Il Sinodo tedesco cosi

[118] "Fine della scuola è di favorire lo sviluppo massimo della persona umana, chiamata a contribuire criticamente al progresso morale, culturale ed economico della società nel rispetto dei diritti dell'uomo e della libertà fondamentali", **(**sinodo **“72**. op. cit., Documento n. 1 "La fede **e** il suo annuncio**”,** . Pag. 46.

[119] La giustificazione pedagogica dell'IR nelle scuole data dal Sinodo della diocesi di Lugano ci lascia perplessi non perché le giustificazioni stesse non siano significanti ma perché ricalcano fedelmente quelle del Sinodo nazionale delle diocesi della Germania Federale. Se da un lato si può dire che forse la Chiesa ticinese era in collegamento con la Chiesa tedesca, dall’altro però i dubbi persistono perché al testo sinodale non è seguito quell'auspicato rinnovamento. Il Sala e il Laim infatti, nel loro lavori sull'IR. lamentano, fra l'altro, l'immobilismo post-sinodale. Notiamo cioè che esiste un ‘vuoto’ tra i principi esposti nel sinodo e le attuazioni pratiche. In ultima analisi ci sembra che il Sinodo, pur dicendo delle cose verissime, risenta di una certa frettolosità (non cronologica ma ideologica) forse per non restare in un colpevole silenzio dopo i mutamenti avvenuti nella Chiesa (concilio vaticano II) e nella realtà sociale ticinese. "Se si dà uno sguardo d’insieme al complesso dei fenomeni che vanno sotto il nome di 'religione', se si tiene presente che la concreta espressione della religione nel nostro ambito culturale è il cristianesimo, e se inoltre si prendono in considerazione i compiti di una 'scuola per tutti', si conclude che esistono tre linee di argomentazione per 'fondare' da un punto di vista pedagogico-scolastico l’insegnamento della religione:

-una storico-culturale,
-una antropologica.
-una sociologica,

affronta la problematica:

L'insegnamento della religione deve. cioè, esistere nella scuola: - perché la scuola deve portare il giovane alla familiarità con le tradizioni spirituali, che hanno dato l'impronta alla nostra specifica situazione culturale, e perché il cristianesimo, nelle sue diverse confessioni, appartiene alle tradizioni che hanno inciso profondamente sul nostro spirito;
-perché la scuola deve aiutare il giovane a giungere alla realizzazione di se stesso, e perché l'insegnamento della religione. attraverso il suo interrogare sul senso fondamentale della vita, aiuta di fatto a vedere in maniera adeguata e a comprendere il significato del proprio ruolo e della propria funzione nella società e nella vita medesima;
-perché la scuola non può accontentarsi del fatto che l'alunno si adatti al mondo cosi come gli si presenta organizzato, e perché l'insegnamento della religione è di natura sua finalizzato alla relativizzazione di ingiustificate pretese assolutistiche. alla protesta contro le contraddizioni del sistema o all'azione rivolta al cambiamento".
(Scuola e insegnamento della religione, Sinodo nazionale delle diocesi della Germania Federale. Documento approvato il 22 novembre 1974. Collana Maestri della fede. LDC. Torino. 1977. pagg.21-22).
Il Sinodo ticinese si esprimo in merito con questi termini:
"Se la scuola vuole promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo, deve affrontare tutte le esperienze umane significative e quindi anche e soprattutto i problemi fondamentali e i più drammatici della vita umana. Motivi d'ordine storicoculturale. antropologico e sociale giustificano, da un punto di vista pedagogico, l'insegnamento della religione nell'ambito della scuola. Infatti la scuola:
a) Deve rendere familiari ai giovani le diverse tradizioni che sono all'origine della nostra cultura, e il cristianesimo – nella sue varie confessioni – appartiene alla nostra tradizione culturale,
b) Deve aiutare i giovani ad essere se stessi, e l'insegnamento della religione – ponendo il problema del significato ultimo della vita – li aiuta a cogliere il compito che loro spetta nella società e nella vita,
c) Non può limitarsi a preparare gli studenti a integrarsi nell'attuale sistema di vita; e l'insegnamento della religione, per la stessa natura del messaggio evangelico, si propone di relativizzare ogni presunto assolutismo, di educare alla protesta contro la disuguaglianza e all'impegno per un'azione trasformatrice".
(Sinodo 72. Diocesi di Lugano, Documento n.l "La fede e il suo annuncio testo sinodale approvato dal Sinodo e da Monsignor Vescovo il 29 novembre 1975, pagg.45-46).

L’insegnamento della religione deve, cioè, esistere nella scuola:.

-perché la scuola deve portare il giovane alla familiarità con l’insegnamento della religione nell'ambito della scuola”[120].

Nel giustificare la presenza dell'IR nella scuola, il Sinodo muove dunque dai compiti della scuola. Questa infatti non può non riconoscere come nel corso del tempo e all’origine della cultura ticinese la cultura ticinese al pone anche il cristianesimo come valore, se non vissuto, almeno accettato cono tale dalla maggioranza della popolazione. Il giudizio di valore che scaturirà da questa tradizione culturale ticinese potrà essere, anzi è auspicabile che sia, non unanime, ma la scuola non può sottrarsi al compito di favorire l'assunzione di atteggiamenti critici e liberi di fronte ad una realtà culturale come è la tradizione religiosa. O meglio, la scuola ponendosi come momento privilegiato di maturazione non può misconoscere o, peggio ancora, volontariamente negligere, un settore dell'attività umana in cui atteggiamenti, modelli culturali, convinzioni hanno come comune denominatore il fatto religioso. Una scuola moderna, ed è quello che traspare dal messaggio sinodale deve chiaramente e onestamente rilevare che ai problemi più importanti e ultimi dell’esistenza umana, lungo il corso della storia, sono stati dati delle risposte in chiave religiosa. L’IR deve quindi entrare a pieno diritto tra le materie scolastiche.

Tra i compiti, poi, della scuola rientra quello di aiutare l’educando a essere se stesso, a non alienarsi nella banalità del quotidiano e del ripetitivo, ad appropriarsi del proprio io? Compiti questi che nella società ticinese, dominata da fattori prevalentemente economici, risultano particolarmente ardui perché questi ultimi risultano assorbenti e paralizzanti determinando un modus vivendi senz’altro appagante sul plano

120 Sinodo 72. op. cit., Documento n.l "La fede e il suo annuncio” pag.46.

del benessere, della tranquillità del vivere ma dispersivo e frenante.

Il richiamo del Sinodo alla motivazione antropologica dell'IR va, secondo noi, presa in seria considerazione dalla Chiesa locale e approfondita nelle opportuni sedi. Se è vero che la scuola "...deve aiutare i giovani ad essere se stessi e l'insegnamento della religione - ponendo il problema del significato ultimo del la vita - li aiuta a cogliere il compito che loro spetta nella società e nella vita..."[121], è anche vero che con ciò si cerca di individuare le esperienze «significative dell'educando, le sue esigenze, i suoi interessi per aiutarlo nella crescita della dimensione religiosa dell'esistenza.

Ora, se per una scuola vista al servizio dell'umanizzazione e liberazione dell'individuo non risulta difficile individuare le esperienze significative dell'educando, resta tutto ancora da dimostrare se queste concretamente si possano tradurre in sollecitazioni di crescita religiosa dell'esistenza in una società (e qui non facciamo necessariamente riferimento a quella svizzera) i cui valori sembrano non riferirsi alla dimensione religiosa.

La giustificazione sociologica data dall'IR nella scuola dal Sinodo ci sembra abbastanza coraggiosa. Si tratta, ed è bene precisarlo, non di considerazioni politiche, ma di leggere in chiave religiosa la realtà socio-politica.

Si vuole cioè mettere l'accento sull'interpretazione critica della situazione politica mediata dalla lettura religiosa, per poter coscientemente assumere i propri impegni personali sorretti e portati avanti in nome della fede. Per il credente svizzero questo dovrebbe essere un discorso abbastanza stimolante soprattutto ora che da più parti[122] si mettono in

121 Sinodo 72. op. cit., Documento n.l "La fede e il suo annuncio" pag.45.
122 Cfr. J. ZIGLER, Una Svizzera al di sopra di ogni sospetto, Mondadori, Milano, 1976, e C. et F. MASNATA - RUBATTEI, Le pouvoir suisse – Seduction democratique et répression suave, Bougois, Paris, 1978.

discussione i valori su cui si regge la società svizzera. Si denuncia, ad esempio, il torpore di una società paga del benessere economico raggiunto in cui mancano quelle spinte verticali per il rinnovamento e la creazione di valori. Lo Stato è chiamato in prima persona perché in esso si ravvisa il *mezzo* attraverso il quale si perpetuano modelli di vita finalizzati unicamente all'aspetto economico della esistenza. Del resto questo malessere viene messo in luce anche da esponenti del clero. È rimasta famosa, a questo proposito, la conferenza.[123] tenuta a Zurigo il 16 luglio 1971 dal vescovo brasiliano Don Holdor Camara che in quella occasione invitò i cristiani svizzeri a un ripensamento critico del 'sistema svizzero', a concepire l'aspetto economico come mezzo e non come fine e, in ultima analisi, mai al servizio dell'ingiustizia o dell'oppressione. Il Sinodo a questo proposito ha chiaramente e inequivocabilmente preso posizione, toccherà forse in avvenire proprio all'IR essere la testa di ponte per un'inversione di rotta e per lo sradicamento di modelli culturali del passato di una società fondamentalmente ripetitiva.

123 …alla fine la neutralità non è troppo comodo, e redditizia *?*
... nelle vostre banche sono racchiusi capitali di alcuni ricchi dei paesi poveri. Sapete che questi danari grondano sangue delle masse dei paesi sottosviluppati, masse che vengono condannate ad una vita disumana da alcuni del vostri onorati clienti?... La vostra pace è pigra e bugiarda se si fonda sull'ingiustizia, se essa direttamente o indirettamente in qualche parte del mondo opprime uomini, uomini come voi... Popolo svizzero...neutralità sia per te il coraggio di metterti tra capitalismo e comunismo, tra paesi ricchi e paesi poveri, per annunciare coi fatti e non solo a parole, che l'elemosina non basta...'
(H.CAMARA,Neutralità: forza o, debolezza, realtà o sogno ?, in Dialoghi, anno 4, n. 18, Locarno, 1971, pagg. 3-4).

3. L’itinerario didattico-educativo dell’IR.

Le finalità specifiche dell’IR nelle scuole del cantone Ticino si pongono sulla scia delle finalità della, scuola moderna.

Se compito della scuola è di favorire il massimo sviluppo della persona umana attraverso tutta una seria di stimoli intenzionalmente offerti e di chiamare l'individuo ad assumere atteggiamenti critici, creativi e non ripetitivi, ne deriva per 1’IR il colpito di mettere in atto strategie per una responsabile mentalità di fede.

Tra le finalità rientra quindi quello di aiutare 1’allievo a capire che *è* possibile l’assunzione di una visione del mondo alla luce della fede, perché l’IR ponendo interrogativi sui significati ultimi della vita e vagliando criticamente le soluzioni date dagli uomini ieri e oggi, mostra (sempre però all’interno di questo contesto) anche in che dimensione si colloca il rapporto dell’uomo con il messaggio cristiano. Sotto questa ottica l’IR offre un itinerario per una consapevole scelte di vita e nel contempo pone l’educando in condizioni di 'rispondere’ alle problematiche situazioni dell’esistenza quotidiana. L’IR non si pone così come fedele trasmissione di un corpus dottrinale ma, in vista di un’educazione veramente integrale in cui l’elemento religioso non può essere trascurato, offre una pista interpretativa alla luce del messaggio evangelico.

L’IR, in questa maniera, risponde alle finalità proprie di una scuola moderna, perché se da un lato non lascia inattesi gli interrogativi ultimi dell’omo, dall’altro invita l’allievo a ripensamenti critici, a ' liberarsi’ da presunti asserti assolutistici, a essere, in ultima analisi, se stesso, cioè protagonista della mia storia.

Il Sinodo sottolinea questo taglio interpretativo laddove dice:

"In funzione di apporto critico e integrativo a questi obiettivi della scuola, l'insegnamento della religione deve preparare a pensare ed agire responsabilmente nell'abito della religione e della fede. Infatti l'insegnamento della religione cattolica presenta l'uomo e il mondo nella loro relazione a Gesù Cristo, alla luce della fede e della vita ecclesiale" [124]. Precisazione questa quanto mai importante per evitare che l'IR si trasformi in un discorso sulle diverse ideologie e mille diverse soluzioni date del mondo e dell'uomo. Nel documento sinodale si dice infatti che la *realtà* storica non deve essere assorbente, vanificando così la libera scolta di fede, ma al contrario, deve costituire un mezzo per aiutare l'allievo nella sua opzione di fede. Si deve mostrare cioè che, al di là delle ideologie, l'IR dà la possibilità per il ritrovamento della propria identità e che 'l'agire e il pensare nell'ambito della religione e della fede' motiva il senso della vita e conduce all'assunzione di impegni personali e critici nei confronti della società.

Questa nuova impostazione dell'IR mette in luce che tra fede e vita deve esserci integrazione perché nelle parole di Dio l'allievo può trovare la risposta ai suoi problemi, alle sue aspirazioni, alle sua angoscia e ai suoi dubbi. Codificata così la presenza dell'IR nella scuola si tratta poi di mettere in atto un insegnamento che nel suoi metodi e contenuti possa portare a maturazione un tipo d'uomo che non resti disorientato dinanzi alle rapide trasformazioni della realtà sociale, politica e culturale del mondo in cui vive. Un IR cioè che fornisca le motivazioni per ima lettura in chiave cristiana e quindi in una dimensione più umana delle molteplicità della informazioni che fuori dalla scuola stessa, raggiungono l'uomo in forme sempre più nuove[125].

[124] Sinodo 72. op. cit., Documento n. l "La fede e il suo annuncio". pag.46
[125] P. SALA, Problemi posti dalla catechesi nelle scuole medio-superiori per la pastorale giovanile della diocesi di Lugano. Lavoro di licenza presentato alla facoltà di teologia dell'Università di Friburgo, 1976, pagg. 98-99.

Si sollecita in questa prospettiva il superamento della fredda trasmissione di nozioni e l'acquisizione di un sapere che produca effetti sul saper essere. In ciò ravvisiamo la novità pedagogica dell'itinerario educativo indicato dal Sinodo. Un sapere e un saper fare che non producono effetti sugli atteggiamenti e sulle condotte degli allievi, oltre ad ostacolare il ripensamento personale, servono soltanto alla statica trasmissione di modelli di vita e di cultura e l'educazione anziché essere fattore di promozione dell'intera personalità diventa fattore frenante dello sviluppo dell'educando. Ne deriva per l'IR il compito di mettere in atto itinerari didattico-educativi che rispettino il principio base della centralità dell'educando che sostituisce alla priorità del metodo logico-sistematico, che impone autoritariamente e dogmaticamente risultati e soluzioni già trovate da altri, quella del procedimento psicologico-euristico, che tende invece a guidare alla problematicizzazione della realtà esistenziale e alla soluzione dei problemi tenendo conto della particolare situazione e delle esigenze dagli allievi[126].

Si tratta, per il catechista, nella concreta pratica educativa di abbandonare le esposizioni dottrinali, di partire cioè non dalla religione per arrivare alla vita ma viceversa. Se l'IR mostra che il saper essere *è* il prodotto terminale delle premesse dottrinali, ne deriva che l'educando non viene coinvolto[127]. In una simile prospettiva in cui si procede dalla

[126] P. SALA Problemi posti dalla catechesi…catechesi, op. cit. pagg. 98-99 – A pag. 108 del suo lavoro il Sala così si esprimi in proposito : Ogni forma di indottrinamento alla, quale purtroppo si riduce l'IR scolastica, come i dati della nostra inchiesta hanno messo in luce, va però respinta, sia perché contraria alle più elementari esigenze della pedagogia, sia perché corrisponde a una violenza ideologica, specie quando viene esercitata su soggetti che non sono ancora in grado di difendersi

[127] "…Il sapere e il saper fare devono produrre nell'allievo un sentimento continuamente accresciuto di comprensione di se stesso nel mondo, di volere e di potere qualcosa, la disponibilità ad interessarsi e ad agire, con gli

‘dottrina’ per mostrare la validità o meno di atteggiamenti e di condotte non si fa certo opera di liberazione perché non si educa all’acquisizione di un abito mentale che ponga in una situazione di cosciente scelte motivate.

Nel migliore dei casi possiamo avere bravi ripetitori di formulazioni teologiche e dottrinali, ma giammai soggetti disponibili alla fede e impegnati personalmente in vista di una fattiva integrazione fra fede e vita. Più giusto e pedagogicamente esatto sembra invece m iter didattico-educativo che parta dagli interessi emergenti dalla situazione esistenziale dell'allievo sollecitando prese di posizioni, pareri, discussioni.

Segue poi il lavoro di ricerca per vedere come il problema ha trovato soluzione in Cristo e nella fede. Dopo questo lavoro, che possiamo chiamare preliminare, dovrebbe seguire l'aggancio e l'integrazione con la vita che rappresenta la conditio sine qua non per il salto qualitativo, In questa prospettiva il catechista dovrebbe preoccuparsi non della quantità delle verità da trasmettere, ma, soprattutto, che tra queste e vita ci sia continuità anche se si avverte la difficoltà di realizzare siffatta continuità. Si tratta di fornire, di aprire spazi, provocazioni in vista di una mentalità di fede e far seguire all'apprendimento scolastico forme responsabili e personali di condotta.

Non ha più senso, dunque, sostenere la presenza dell'IR nella scuola perché il cristianesimo si pone alle radici della civiltà ticinese e quindi costituisce un importante fatto culturale. Il problema principe è quello di mostrare che l'IR aiuta concretamente a cercare il senso della vita partendo dagli interrogativi dell'educando. È, in ultima analisi, lo spostamento dal che cosa, al come e perché.

altri, sull’ambiente”. (Sinodo 72, op. cit., Documento n.1 “La Fede e il suo annuncio”, pag. 47.

Ossia da una comunicazione religiosa come trasmissione di contenuti (privilegianti la cultura religiosa - il sapere in chiave intellettualistica) l'accento si sposta a una comunicazione che mira a sollecitale attraverso la provocazione dei contenuti l'atteggiamento religioso, vale a dire, l'enuclearsi di un itinerario volto a nutrire quelle disposizioni personali il cui dinamismo condiziona e sostiene la disponibilità religiosa.

Da ciò risulta abbastanza, chiaro il taglio antropologico dato dal Sinodo all'IR nella scuola. Si tratta cioè di abbandonare 1 vecchi metodi (dottrinale-sistematico-kerigmatico-storico) per orientarsi verso un metodo volto a far prendere coscienza all'allievo dalla sua dissensione religiosa e ciò non attraverso un’esposizione dottrinale e avulsa dalla realtà, bensì mediante quelle problematiche umane che meglio contribuiscono a far emergere l'aspetto religioso.

Questo nuovo modo interpretativo pone la vita e l'esperienza stessa dell’educando come contenuto dell'IR e non come pretesto del messaggio religioso. Partendo dall'analisi di un problema vissuto e del significato da attribuire ad esso (famiglia, vita, morte, fame, sesso, ecc.) e procedendo all’approfondimento, alla valutazione critica in ina visione di fede, si arriva all'impegno che potrà aprirsi in direzione di una professione di fede ma anche nel rifiuto. Necessita però, pedagogicamente parlando, che tale scelta sia consapevole frutto di motivazioni avvertite e esistenti nel soggetto, non indotte da un ambiente familiare o sociale. In questa visione l'educatore dovrebbe oculatamente saper scegliere quelle esperienze significative che più delle altre si prestano a far scorgere i segni della trascendenza e non avventurarsi in pionieristici agganci non sufficientemente motivati fra vita e fede. Inoltre dovrebbe finalmente aver in chiaro che la scuola non è la chiesa o l’oratorio e che la sua presenza si qualifica positivamente solo se la sua opera tende al raggiungimento dei

fini di una scuola moderna e laica. L’opera del catechista nella scuola dovrebbe essere un’opera di servigio e non di proselitismo, servizio inteso ad aiutare l’educando a scoprire il senso della vita attraverso la dimensione religiosa.

4.L’educazione religiosa a scuola e la famiglia

Definito e messo a fuoco, almeno a livello ufficiale, il ruolo dell’IR nel processo educativo, resta da vedere concretamente quali conseguenze si sono registrate. *C'è* stato un cambiamento di rotta ? I catechisti hanno saputo sintonizzarsi sulla stessa lunghezza d’onda del Sinodo? O meglio: l’IR nella scuola ha avuto il carisma del “servigio” o ha continuato lungo la strada della difesa dell’Istituzione?

Superata l’antiquata concezione dell’ora di religione in cui si dovevano apprendere a memoria determinate risposte, il catechista si trova di fronte all’esigenza degli allievi che vogliono approfittare dell’ora di religione per trovare una risposta valida ed impegnativa alle loro tensioni, dubbi, crisi, veri vicoli ciechi in cui sono stati relegati da una certa fede annunciata ed accettata passivamente.

Nonostante queste premesse che avrebbero dovuto imporre un totale cambiamento o, quantomeno indurre a compiere una riflessione critica, a operare una revisione del modo di comunicazione e di interpretazione della realtà religiosa In sintonia con un fermento in atto negli altri paesi europei e in altri cantoni della Svizzera, gli anni settanta presentano una situazione fallimentare circa il problema dell’IR nelle scuole del Cantone Ticino.

Nei testi predominano atteggiamenti infantili soprattutto a livello psicologico distaccando così l’allievo dalla realtà religiosa relegata in una sfera fantastica. Non si *è* abbandonata del tutto la tecnica delle domande e risposte rinunciando cosi a comprendere che non esistono motivi pedagogici e psicologici

in base ai quali giustificare una simile metodologia dell'IR. Ad esempio i testi ancora in uso "La mia strada con Te" (ed Esperienze, Fassano, 1972) e "La scoperta del regno di Dio" (ed. Elle di Ci, Torino, 1972) seguono un, itinerario teologico mirante alla fedele trasmissione delle verità della fede con irrilevanti, o del tutto assenti, sollecitazioni esistenziali.

Il discorso, a nostro avviso, oltre ad essere fatto sul modo di essere dell'IR nella scuola, va riportato pacificamente e, più precisamente sul significato e perciò sul modo di essere e di esistere come chiesa. Alla chiesa si richiede il passaggio da un ruolo di semplice trasmissione di verità di fede a una presenza di servizio, di testimonianza indicativa del suo essere comunità di quanti vivono i valori della fede. *E* tutto ciò si nutre di un richiamo a un diverso modo di fare teologia e di interpretare la Parola.

" Sarebbe quindi grave illusione volerci limitare al semplice discorso sulla crisi della religione nella scuola, quanto la causa vera e prima della crisi *è* ben più in là: il modo corrente di essere Chiesa… È necessario affrontare la pastorale della chiesa locale (famiglia, parrocchia) perché la causa fondamentale della crisi della religione nella scuola parte da qui" [128]

A questo proposito occorre subito correggere la diagnosi della crisi dell'IR fatta dal Pessina. A noi sembra, al contrario, che la crisi della famiglia sia una concausa della crisi dell'IR e non 'la causa fondamentale'. Infatti qualora si riuscisse a trovare una famiglia che 'vivesse' il messaggio evangelico in tutte le sue impegnative conseguenze, permeando e influenzando tutto l'ambiente familiare, e lasciando poco spazio al ripensamento personale, ne deriverebbe un'imposizione di un modus vivandi sui figli. Ciò sarebbe

[128] G. PESSINA, Per superare la crisi, in Dialoghi, anno 5, n.22, Locarno, 1972, pagg. 4-5.

lontano da una situazione educativa, la quale richiede che il messaggio evangelico sia un'offerta, riservata la libertà dei figli di aderirvi o meno.

È solo sotto questa prospettiva che si realizza effettivamente opera di educazione, perché la libertà del figlio viene anteposta a qualsiasi altra considerazione, i1 voler poi caricare la famiglia di tutte le responsabilità della stasi dell'IR può anche costituire un comodo alibi, in quanto, constatata la mancanza di voci di rinnovamento, si propende cosi a giustificare il fallimento dell'IR nella scuola scrollandosi di dosso la propria responsabilità per addossarla 'a monte del problema', cioè alla famiglia. E potrebbe essere anche un tentativo per una restaurazione del passato soprattutto da parte di chi, per impreparazione o perché realmente convinto, non condivide lo sforzo di un salto qualitativo dell'IR.

In conclusione, più che di causa, *è* corretto parlare di un condizionamento operante, nel senso che l'atteggiamento dei genitori verso il problema in questione influisce sul modo di porsi in argomento da parte degli stessi figli. Fatto sta però che genitori religiosamente indifferenti finiscono col mortificare il naturale processo evolutivo del fanciullo, giusta la conferma proveniente dal *campo* scientifico dell'influenza che l'atteggiamento dei genitori assume nei confronti degli orientamenti religiosi o meno dei figli [129]

Non è che nel cantone Ticino siano mancate le voci per un coinvolgimento delle famiglie nell'IR dei figli, soltanto ci sembra che non sia stato dato il giusto peso, forse perché la storia recente e non recente è stata ricca di acerbe lotte intestine

[129] A tal riguardo, non ancora invalido, risulta l'esito di una indagine dello studioso danese Iisager. Questi , sulla scorta
di risultati statistici, ha dimostrato che 1'azione dei genitori figura al primo posto tra i fattori influenti sugli atteggiamenti religiosi dei figli.
(N. GALLI, Educazione familiare e società. La 3cuola, Brescia, 1965, pag. 438).

a sfondo religioso, o forse perché soprattutto alla famiglia mancano quegli spazi di testimonianza di fede da partecipare ai figli.

Molti genitori diventati insicuri, per il concorso di molti fattori, fra i quali primeggia quello economico, nello stabilire una scala di valori, considerano l'IR un comodo alibi e rimettono di buon grado la loro responsabilità in *campo* educativo alla istituzione scuola. L'assunzione da parte della famiglia di un preciso compito in seno all'educazione religiosa dei figli porterebbe a porre seri interrogativi sulla dimensione umana della società svizzera. La famiglia, o per puro calcolo di quieto vivere o perché non è sufficientemente motivata rifugge dal considerare il proprio ruolo in questo insostituibile compito.

Del resto tutto il 'sistema' sembra orientato verso la dimensione tecnica dell'esistere, o meglio, a creare una mentalità individualistica ed efficientistica che mal si collega con esperienze familiari di fede. L'aspetto economico [130]ci sembra il maggior responsabile della crisi della famiglia che, alle prese prevalentemente con il mondo dell'avere, ha dimenticato il mondo dell'essere. Occorre, ma è compito arduo, ritornare alle fonti, cioè al Vangelo per testimoniare non solo di fronte a se stessi ma soprattutto di fronte ai figli che il danaro deve costituire solo un mezzo per poter compiutamente portare all'esistenza quel poco di divino che alberga in ognuno di noi. Fuori di questa ottica non restano che le disquisizioni salottiere e l'ipocrisia.

[130] Le banche invogliano i giovani al risparmio concedendo loro tassi d'interasse più alti rispetto alle altre categorie di persone.

CONCLUSIONE

Al termine del nostro lavoro ci pare di poter affermare che nel Cantone Ticino l'IR nella scuola stia recuperando molte posizioni. Nessuno oggi più penserebbe di sollevare il problema nei termini in cui fu posto, ad esempio, dal Manzoni, dal Bossi o dal Pometta nei quali la problematica pedagogica era, se non del tutto assente, almeno negletta e sottovalutata, momento strumentale di una concezione che considerava primariamente l'uomo come membro o dello Stato o della Chiesa e affidava, quindi alla riflessione educativa il compito di produrre tale uomo.

Di conseguenza, in ordine al riconoscimento e alla presenza di una educazione religiosa, l'acre e spesso violenta lotta fra le due Istituzioni fu combattuta in nome della logica che reggeva tali Istituzioni e non, come sarebbe stato pedagogicamente corretto, in nome di una logica interessata all'uomo e alla sua crescita non decurtata né incanalata a priori in un determinato percorso.

Il Sinodo 72 ha riconquistato il terreno perduto ed inequivocabilmente ha tracciato le linee direttrici lungo le quali inquadrare e svolgere un corretto insegnamento religioso. La polemica fine a se stessa ha ceduto il passo alla comprensione e alla collaborazione? la Chiesa ha abbandonato la difesa ad oltranza. dello sue posizioni e nell'ambito più specifico nell'IR ha indicato nello itinerario antropologico il metodo più idoneo per mettere in atto strategie educative che fanno emergere il 'religioso' non da presunti asserti dogmatici e normativi ma, viceversa, dagli interessi,, aspirazioni, disposizioni degli educandi.

Anche da parte dello Stato si *è* sopita 1'aspirazione a voler una scuola senza l'IR anche se di tanto in tanto non sono mancati - né mancano - fermenti tesi a ridurre la presenza religiosa nella società.

Basta a questo proposito ricordare l'iniziativa popolare (respinta dal popolo) del 25 settembre 1977 che preponeva l'abolizione dell'articolo 1 della costituzione cantonale che sancisce, come già ricordato, il riconoscimento della personalità giuridica di diritto pubblico alla Chiesa cattolica apostolica romana e alla Chiesa evangelica riformata.

A questo proposito ci sembra doveroso avanzare questa considerazione: se possiamo affermare, senza tema di essere smentiti, che nella Chiesa ticinese stiamo assistendo ad una graduale e lenta inversione di rotta circa il nuovo 'modo' di essere Chiesa in generale e circa il nuovo modo di concepire l'IR in particolare, altrettanto non possiamo affermare per le componenti politiche.

Le prese di posizioni di quest'ultime ci sembrano dettate più che dalla maturità raggiunta nel leggere i segni del tempo, da un angusto tatticismo di 'bottega'.

Si cerca, in ultima analisi, di non irritare o inimicarsi larghe zone di popolazione di un cantone prevalentemente cattolico, mettendo in atto una politica di attesa. Basti pensare, ed è la prova più convincente, che l'IR nelle scuole del Ticino è regolato, ancora oggi, da una legge del 1879/1082, in attesa che un decreto di legge soggetto a referendum aggiorni tutta la materia.

Ebbene, è trascorso da allora circa un secolo senza che un solo Governo, contraddicendo così le pur giuste ed apprezzate doti elvetiche di precisione e di tempestività, abbia avuto il coraggio - e qui si tratta proprio di coraggio - di risolvere questa precaria situazione.

Nonostante le felici formulazioni del Sinodo sull'IR, non mancano però dubbi sulla stessa in atto dell'auspicata revisione del modo di essere della religione nelle scuole. In primo luogo perché c'è carenza di attuazioni pratiche in quanto l'ufficio catechistico diocesano non ha ancora messo in atto un sistema di coordinamento, di aggiornamento, di analisi dei problemi

destinato ai catechisti, i quali, purtroppo, vengono lasciati in balia della loro inventività e della loro sensibilità.

Non sono state messe in essere, insomma, quelle attività che dovrebbero mediare le formulazioni del Sinodo e i problemi emergenti dalla concreta pratica educativa. L'ufficio catechistico diocesano, al quale primariamente spettano questi compiti, non ha ancora preso coscienza di dover essere la cinghia di trasmissione e quindi di formulare ipotesi e prospettive circa i modi di comunicazione del messaggio evangelico all'interno dell'IR.

Questo stato di cose si ripercuote puntualmente sulla non rilevanza data all'IR da parte degli allievi che in numero sempre crescente ricorrono alla dispensa. Un secondo, ma non per questo meno serio, interrogativo riguarda il ruolo della famiglia nell'educazione religiosa dei figli. Alla famiglia ci sembra manchino quegli spazi di testimonianza di fede da partecipare ai propri sembri. Quelle esperienze donative, caritative, di affetto, che solo nella famiglia possono trovare il loro posto privilegiato, vengono frustrate da un mondo circostante teso al raggiungimento del benessere economico e dalla spasmodica corsa verso un domani libero da qualsiasi preoccupazione. In questa corsa, purtroppo, anche i figli vengono coinvolti. In terzo luogo, ma in una visione più complessa ed articolata che coinvolge e sconvolge del tutto l'immagine della Svizzera, c'è la scesa in stato d'accusa, anche da parto di esponenti cattolici, del modo stesso di essere della Svizzera.

Le discordanze che abbiamo notato fra le formulazioni del Sinodo e le attuazioni pratiche cono da ricercare, secondo noi, in un certa frettolosità del Sinodo stesso. Le innovazioni in campo religioso in atto in quasi tutti i paesi europei, il Concilio Vaticano II, la contestazione studentesca del '68 ed altri fermenti ancora, hanno chiesto alla chiesa ticinese una chiara presa di posizione. Ma, ed ecco la chiave di comprensione,

anziché farli propri ed esaminarli in relazione alla concreta situazione ticinese, si è preferito ‘guardarsi attorno’ e mettersi sì su una giusta strada (abbiamo già ricordato – Come traduzione metodologica della riflessione sul messaggio cristiano - l’itinerario antropologico) ma sacrificando nel contempo, almeno per ora, l’incidenza significativa e la carica di credibilità a livello di tutti quelli che operano nella scuola per l’IR. È significativa l’assenza di un settore culturale indigeno che dibatta i problemi dell’IR (si fa riferimento soltanto al contesto italiano) e tutto per il momento viene lasciato all’arbitrato e all’indeterminazione delle direttive della Chiesa.

APPENDICE

Lettera di S. E. Mons. Vescovo al lodevole Consiglio di Stato

Lugano, 25 aprile 1957
Al Lodevole Consiglio, di Stato
della Repubblica e Cantone del Ticino
Bellinzona

Onorevole Signor Presidente ,
Onorevoli Signori Consiglieri,

Da quando la Santità di Pio XI di v. m. mi ha affidato la spirituale giurisdizione sa tutto il territorio della Repubblica o Cantone del Ticino, è stata mia costante preoccupazione di contribuire al mantenimento della pace religiosa - e di riflesso al prosperimento del Cantone - sulla base della Costituitone e delle Leggi che determinano la posizione della Chiesa cattolica e delle sue libertà.

Ancora recentemente, rivolgendomi in occasiono della Quaresima al fedeli della Diocesi, ho voluto accennare alla pace religiosa - a tutti giovevole ed a nessuno nociva - come ad un dono.

È in questo spirito che ritengo dovere del mio ministero pastorale di rivolgermi alle SS. LL.OO. chiedendo qualche indicazione sui problema dell'insegnamento religioso in relazione alla progettata adozione di una nuova Legge della scuola. L'art. 3 della Legge sulla libertà della Chiesa del 28 gennaio 1886 attribuisce formalmente al Vescovo ”la scelta dei libri di testo per l'insegnamento della religione cattolica e quella dei catechisti che la debbano insegnare”.

All'art. 24 della progettata Legge della scuola rilevo che “l'Autorità ecclesiastica vigila sull'insegnamento religioso" e nel Messaggio accompagnante il progetto apprendo con mia viva soddisfazione che con la formulazione dell'art. 24 del

progetto si intende codificare sostanzialmente la situazione attuale.

Dato che l'Autorità ecclesiastica diocesana ha - in virtù della Legge del 1886 - chiare prerogative in rapporto all'insegnamento religioso e che il progetto chiama tale autorità a vigilare sull'insegnamento religioso che dovrebbe essere impartito secondo regole e norme fin qui seguite, mi rivolgo alle SS. IL.00. chiedendo la conferma di quanto a mio avviso è essenzialmente o sostanzialmente nella "situazione attuale" in rapporto all'insegnamento religioso che dovrebbe essere impartito secondo regole e norme fin qui seguite vigilato dal Vescovo.

La "situazione attuale" risulterebbe essere la seguente;

1. L'insegnamento religioso è impartito durante un'ora settimanale in tutte le classi di tutte le scuole.

2. Tale ora settimanale è inserita nei programmi ed è ora costitutiva della durata settimanale massima prevista per le singole scuole.

3. Gli orari dell'insegnamento religioso sono concordati tra i docenti o la direzione della scuola e l'insegnante di religione.

4. Tale insegnamento è impartito nelle aule scolastiche.

5. Gli insegnanti di religione sono scelti - ed eventualmente rimossi - dal Vescovo o in modo generale (per esempio i Parroci o loro delegati nelle rispettive parrocchie) o mediante designazione di singoli insegnanti.

6. La sorveglianza e la ispezione sull'insegnamento religioso è devoluta all'Ordinario Diocesano che designa appositi ispettori catechistici che hanno diritto di partecipare agli esami finali della materia.

7. I libri di testo per tale insegnamento - catechismo e storia sacra:

a) sono scelti e approvati dal Vescovo;

b) sono compresi fra la fornitura di materiale scolastico agli allievi delle scuole elementari e maggiori ed alle scuole stesse, a norma del DL. 13.7.1933 e della relativa, Risoluzione dipartimentale.

8. I catechisti ielle scuole di Stato sono rimunerati dallo Stato secondo le norme e gli importi per gli "incaricati di speciali insegnamenti".

Pur non essendo attinenti strettamente all'insegnamento religioso le SS. LL.00. vorranno facilmente comprendere come il Vescovo della Diocesi verrebbe meno al doveri della sua adesione pastorale se non ai preoccupasse di domandare garanzie della "situazione attuale" anche in rapporto alla pratica della preghiera all'inizio della scuola - pur nel rispetto della libertà delle coscienze degli allievi e dei docenti - preghiera che, a parte il valore per i cattolici dell'invocazione dell'aiuto divino sul lavoro di istruzione che sta per iniziare, serve a creare un'atmosfera di impegno nell'allievo.

E, siccome in numerose scuole del Cantone sta il Crocifisso come simbolo di quella religione dalla quale ebbero avvio tanti impulsi che fecero grande la nostra. Patria, così il Vescovo si permettere di chiedere che fra gli elementi costitutivi della "situazione attuale" non venga tralasciato il mantenimento nelle aule scolastiche del Crocifisso.

Sarei vivamente grato alle SS .LL.OO, qualora volessero estendere la compiacenza a darmi qualche informazione anche sulla posizione dell'insegnamento privato, la cui libertà è sancita dalla Costituzione cantonale da una lunga tradizione.

Il Vescovo sarebbe pure vivamente grato alle SS.LL.00. qualora - a determinazione e specificazione di quell'impegno di mantenimento della situazione attuale che è esplicitamente affermato nel Messaggio accompagnante la legge - volessero avare la compiacenza di darmi assicurazioni tranquillanti sulla determinazione e specificazione fatte in questa mia lettera e ciò non già perché il Vescovo dubiti minimamente che le

affermazioni e gli impegni di mantenimento della “situazione attuale” potranno non essere onorati da una leale esecuzione, ma perché alla nostra popolazione cattolica sia palese e chiara la volontà dei legislatori di risolvere definitivamente e chiaramente il problema dell’insegnamento religioso nelle scuole.

E nel mentre invoco la Protezione e la Benedizione Divina sulle SS.LL.OO. e su tutto il nostro caro Cantone e sue istituzioni, mi è gradita questa occasione per riconfermare alle SS.LL.00. i sensi della oda più alta stima e considerazione.

+ Angelo Vescovo
Amministratore Apostolico
del Ticino

***

Lettera del lod. Consiglio di Stato a Sua Eccellenza Mons. Vescovo

Il Consiglio di Stato
d. Repubblica e Cantone Ticino
S. E. Mons. Vescovo A. Jelmini
Amministratore Apostolico
LUGANO
Eccellenza Reverendissima.

Il Consiglio di Stato ha attentamente esaminata la Sua lettera del 25 aprile e, in piena comprensione dei motivi che l’hanno dettata, si pregia di precisare il suo punto di vista come segue.

Il Consiglio di Stato si permette di rilevare che la Sua lettera tratta punti piuttosto di competenza del futuro regolamento che non problemi collegati al testo del progetto di legge attualmente in discussione davanti all’on. do Gran Consiglio, visto alla luce del messaggio che l’accompagna:

essa intende definire, evidentemente per i1 caso in cui la legge sia adottata al Gran Consiglio ed eventualmente dal popolo, la portata pratica della dichiarazione contenuta nel messaggio medesimo, che parla del mantenimento sostanziale della situazione attuale.

Agli otto punti do Ella indicati, il Consiglio di Stato può rispondere:

ad 1} l' insegnamento della religione è impartito durante un'ora settimanale in tutte le classi e scuole in cui ora è materia di programma».

ad 2) L'ora settimanale inserita nei programmi, come fin qui in via facoltativa ai sensi dell'art. 24, fa parte della durata settimanale massima prevista per le singole scuole.

ad 3} Gli orari sono allestiti, come fin qui, dalla direzione delle scuole, rispettivamente dal docente, previa intesa con tutti i docenti. È naturale che, nella preparazione degli orari tanto i docenti quanto la direzione devono conciliare le rispettive esigenze.

ad 4) L'insegnamento delia religione è impartito nelle aule scolastiche, naturalmente limitatamente all'ora inserita nei programmi.

ad 5) Gli insegnanti di religione sono scelti e revocati dal- l'Autorità religiosa.

ad 6} L'Autorità religiosa *è* la sola responsabile del contenuto d*elle* lezioni. La sorveglianza, 1'ispezione, l'esame finale in quanto ritenuto opportuno o necessario dall'Autorità religiosa, spettano a quest'ultimo,

ad *7) I* libri di testi saranno scelti ed. approvati dall'autorità religiosa. Essi saranno forni ti, come fin qui, col rimanente materiale scolastico, come risulta dal decreto esecutivo 13.7.1933 e nella elencazione allestita dal Dipartimento della pubblica educazione (P.U. no. 101 del 19 dicembre 1950).

ad 8) I catechisti delle scuole di Stato (escluse quindi le

elementari, maggiori, d'avviamento, d'economia domestica) sono rimunerati e secondo le norme e gli importi per gli incaricati di insegnamenti speciali. Si mantiene in questo campo la pratica esistente.

Ella fa cenno inoltre, e non è materia di legge, della presenza in numerose scuole, del Crocifisso e della pratica, pure in numerose scuole della preghiera mattutina all'inizio delle lezioni. Questi due elementi del costume di molti Comuni non sono considerati evidentemente facenti parte di leggi o decreti in vigore, poiché, in caso contrario la loro esistenza dovrebbe verificarsi in tutte le scuole e in tutti i Comuni.

Non è intenzione del Consiglio di Stato, nel futuro regolamento prendere misure *c*he impongano né misure che vietino. Tanto una imposizione quanto un divieto urterebbe la coscienza dei cittadini e solleverebbero problemi praticamente insolubili.

Il costume locale continuerà a mente del Consiglio di Stato, liberamente a manifestarsi come fin qui, nel rispetto della libertà di coscienza individuale.

Ella chiede infine informazioni sulla posizione dell'insegnamento privato. Dobbiamo innanzitutto rilevare che le norme relative non sono pensate unicamente in relazione ai collegi diretti da Ordini religiosi: esistono e tendono a moltiplicarsi nel Cantone numerose scuole private, dirette da ticinesi, da confederati e da stranieri, che si rivolgono al pubblico locale o al pubblico internazionale. Il progetto mantiene il diritto di vigilanza sulle scuole private che accolgono allievi negli anni della obbligatorietà scolastica. Questo diritto di vigilanza discende dall'obbligo costituzionale, per il Cantone, di provvedere a che sia impartito ai giovani di età scolastica un insegnamento sufficiente.

L'esigenza prevista nella legge, che i docenti e i dirigenti siano muniti dei requisiti indispensabili all'insegnamento, ha piena validità in primo luogo appunto per quegli ordini di

scuole: ne ha probabilmente, minore per l'insegnamento impartito ai giovani prosciolti dall'obbligo scolastico: il Consiglio di Stato di stato fu indotto a prevederla par una certa preoccupazione di difesa degli allievi e delle famigli, La norma transitoria, per l' acquisizione dei titoli abilitanti all'insegnamento, fu dettata - per gli insegnanti di scuole non primarie – constatazione di situazioni di fatto e che non volevano essere modificate se non col se non col tempo e con ogni riguardo a posizioni acquisite.

Su questa asconda parte dal problema l'on. do Gran Consiglio certamente avrà campo di manifestare, libero dall'obbligo costituzionale esistente per le scuole primarie, la sua definitiva opinione.

È viva la speranza, Eccellenza, nel Consiglio di Stato, che la discussione attorno alla legge scolastica e segnatamente attorno al punti di che hanno attirata la Sua attenzione si svolga *in piena comprensione* dello spirito di rispetto della libertà delle coscienze, di riguardo per le competenze riservate all'Autorità religiosa, delle costumanze tradizionali del popolo ticinese che hanno ispirato il Consiglio di Stato nella preparazione del progetto ora sottoposto all'Autorità legislativa.

Ci è particolarmente grata, Eccellenza, l'occasione di porgerle i sensi del nostro profondo ossequio.[131]

Bellinzona, 30 aprile 1957.

Per il Consiglio di Stato

il Presidente:

STEFANI

il Cons. Segr. di Stato CANEVASCINI

[131] L'intera appendice è tratta da: Monitore ecclesiastico, anno LXIII, n.5, Lugano, 1957,pagg. 101-106.

BIBLIOGRAFIA

R. BELLARMINO, Dottrina Cristiana, Milano, 1851
P. BERLA, S. Carlo Borromeo nel 4.o centenario della nascita, 1538 -1938, Locarno, 1938
B. BERTONI, Scrittori e oratori politici, in AA. VV. Scrittori della Svizzera Italiana, Vol. II, Bellinzona, 1936.
B. BERTONI, Pagine scelte edite ed inedite: Alfredo Pioda-Romeo Manzoni, Lugano, 1941
A. BETTELINI, (a cura di), Stefano Franscini – Scritti scelti, Lugano 1922
G. BIANCHI, I rapporti fra Stato e Chiesa nel Cantone Ticino, Roma, 1967.
M. BOSCHETTI ALBERTI, La scuola serena di Agno, Brescia, 1955
E. BOSSI, (MILESBO), Sulla separazione dello Stato dalle Chiese, Bellinzona, 1899.
Elio BOSSI, (Milesbo),Locarno, 1957
G. BROGGINI-A. SNIDER, Principi cattolici per una riforma scolastica ticinese, Lugano, 1957.
G. BROGGINI, La libertà d'insegnamento nel Ticino, Locarno 1957.
G. BUETTI, Manualetto di educazione morale per le scuole superiori elementari e Scuole Maggiori, Lugano, 1916
G. BUETTI, Compendio di storia sacra ad uso delle scuole elementari e Scuole Maggiori, Lugano, 1916.
G. CALGARI, (a cura di), Il libro del cittadino, Bellinzona, 1948.
CATECHISMO – ossia compendio della dottrina cristiana introdotto da mons. Vescovo Alfredo Peri-Morosini nella diocesi di Lugano, Lugano, 1906.
CATECHISMO della diocesi di Lugano pubblicato per ordine di mons. Aurelio Bacciarini, Lugano 1921.
CATECHISMO della diocesi di Lugano pubblicato per ordine

di mons. Angelo Jelmini, Lugano, 1950.
CATECHISMO per le scuole maggiori e le famiglie, Lugano, 1960.
CATECHISMO, per il II ciclo elementare (edizione per la diocesi di Lugano), Brescia, 1966.
V. CHIESA, Politica, religione e scuola, Lugano, 1961.
COMPENDIO della dottrina cristiana colla Sacra Bibbia di Monsignor Vescovo Carlo Romanò devono servirsi in avvenire i catechisti e maestri nelle chiese della dottrina cristiana, Lugano, 1861,
S. FRANSCINI, Statistica della Svizzera, Lugano, 1827.
S. FRANSCINI, La Svizzera Italiana, Vol. I, Lugano, 1837.
S. FRANSCINI, Annali del Cantone Ticino – Il periodo della Mediazione 1803 – 1813 (a cura di G. Martinola, Bellinzona, 1953.
M. FRASCHINA, Cenni di storia ticinese, Lugano 1953.
A. GALLI, Notizie sul Cantone Ticino, Vol. III, Bellinzona, 1937.
N. GALLI, Educazione familiare e società, Brescia, 1965.
E. GRUNER-B. Junker, Stato e società in Svizzera, Bellinzona, 1976.
S. JACOMELLA, L'educazione cristiana della gioventù e la scuola, in AA.VV. L'educazione popolare del Cristianesimo, Lugano-stazione, 1945.
C. LAIM, L'insegnamento religioso nella nuova scuola media del Cantone Ticino, Friburgo, 1978.
A. LANINI, La dogmatica cattolica,. Note di religione per la IV ginnasio, s. 1,.1956
C. MAGGINI, Cattolicesimo e clericalismo, Bellinzona, 1902.
C. MANGIAROTTI-L.RIBOLZI-G. ROSSI. Partecipazione religiosa e immagine della chiesa nel Ticino, Lugano, 1974.
R. MANZONI, Come educheremo la donna?, Locarno, 1881.
R. MANZONI, Le condizioni della pace nel Cantone Ticino, Bellinzona, 1891.

E, MANZONI, Carlo Darwin, Lugano, e.d.
G. MARTINOLI, La Madonna – Lezioni catechistiche, Lugano, 1941.
G. MARTINOLI, Dottrina cattolica, Lugano-Massagno, 1942.
C. et F. MASNATA-RUBATTEL, Le pouvoir suisse,Paris, 1978.
MILESBO, (Emilio Bossi), Gesù Cristo non è mai esistito, Bellinzona, 1904.
MILESBO, (Emilio Bossi), La degenerazione professionale del clero cattolico, Napoli, 1919.
S. MOTTA, L'educazione religiosa, Zurigo, 1876.
F. M. NEGRONI, La chiesa cristiana cattolica nazionale svizzera e l'indipendenza politica del Cantone Ticino, Someo, 1898.
L. A. PARRAVICINI, Manuale di pedagogia e metodica ad uso delle madri, dei padri, dei maestri, dei direttori ed ispettori e delle autorità amministrative del Cantone Ticino, Lugano, 1845.
G. PEDROLI, Il socialismo nella Svizzera italiana 1880-1922. Milano, 1969.
F. PEDROTTA, Alfredo Pioda nella vita e nelle opere (con scritti inediti), Bellinzona, s. d.
A. PERI-MOROSINI, Programma e metodo d'insegnamento per il seminario di S. Maria presso Pollegio, Locarno 1904.
A. PINI, Brenno Bertoni: un mondo che scompare, Lugano s.d.
A. PIODA, Proposte concrete intorno alla legge, ai regolamenti, ai programmi, che reggono la pubblica educazione, in F. Pedrotta, Alfredo Pioda nella vita e nelle opere (con scritti inediti), Bellinzona, s. d.
A. POMETTA, Le calunnie contro il catechismo nelle scuole, Lugano, 1908.
A. POMETTA, La morale atea. Natura, valore etico, conseguenze, Lucerna, 1909.
A. POMETTA, Il parroco maestro, Lugano-Stazione, 1944.

A. POMETTA, Pedagogia cristiana, Lugano, 1945.
REGNO (IL) di Dio – Catechismo per le scuole maggiori e ginnasiali, Lugano,1966.
G. RESPINI-T.TARTINI, Storia politica del Cantone Ticino, Locarno, 1904.
F. ROSSI, Storia della scuola ticinese, Bellinzona 1959
G. ROSSI-S. POMETTA, Storia del Cantone Ticino dai tempi più remoti fino al 1922, Lugano, 1941.
P. SALA, Problemi posti dalla catechesi nelle scuole medio-superiori per la pastorale giovanile nella diocesi di Lugano, Friburgo, 1976.
SCUOLA e insegnamento religione, in Sinodo nazionale delle diocesi della Germania Federale, Torino, 1977.
C. SGANZINI, Moralisti e pedagogisti, in AA.VV. Scrittori della Svizzera italiana, vol. II, Bellinzona, 1936.
SINODO '72, Testo sinodale approvato dal Sinodo e da Monsignor Vescovo il 29 settembre 1975, Lugano, 1976.
A.TARCHINI, La costituzione cantonale del 4 luglio 1930, Bellinzona, 1931
C. TREZZINI, Martino Pedrazzini 1843-1922, Locarno1967.
A. VERDA, Discorso del molto rev. Rettore don Alessandro Verda in occasione degli esami finali 1882 nel collegio di Ascona, Bellinzona, 1882.
G. VILLA, Discorso in onore di R. Manzoni, in AA.VV. In onore di Romeo Manzoni – Discorsi commemorativi, Lugano, 1925.
J. ZIGLER, Una Svizzera al di sopra d'ogni sospetto, Milano, 1976.

Articoli e periodici

ARGOMENTI, Mensile illustrato della Svizzera italiana, N. 1, Locarno, 1979, pag. 26.
A.BACCIARINI, L'istruzione religiosa, in Monitore ecclesiastico, N. 2, Lugano, 1924. Pagg. 29-46.

A.BACCIARINI, Protestantesimo e laicismo, in Monitore Ecclesiastico, N.10, Lugano, 1926, pagg. 29-46.
A. BACCIARINI, Il laicismo, in Monitore Ecclesiastico, N 2Lugano, 1930, pagg. 3-23.
B.BERTONI, Lettere dal deserto, in Il Dovere, giornale dei liberali ticinesi, 18, 19 25, 28 settembre, 2, 3, 8, 9 ottobre, Lugano 1901.
H.CAMARA, Neutralità: forza o debolezza, realtà o sogno? In Dialoghi, n. 18, Locarno, 1971, pagg. 3-5.
S.CARATTI, Maria Boschetti Alberti: un esempio ticinese di scuola serena, in Scuola ticinese, n.75, Bellinzona, 1979, pagg. 11 – 17.
DIALOGHI, bimestrale, n. 17, Locarno, 1971, pagg. 1 – 3.
M. FORNI, In nome dell'uomo, in Dialoghi, N. 1, Locarno, 1968, pagg. 1 – 3.
R. MANZONI, Lettere dalla montagna a Milesbo, in Gazzetta Ticinese, giornale liberale ticinese,26, 27, 28, 29, 30 agosto, 2, 12 settembre, Lugano, 1901.
R. MANZONI, Il 'Prete'e la critica, in Il Dovere, giornale dei Liberali ticinesi, 3, 5, 7, 9, 12, settembre, Lugano, 1887.
G. MARTINOLI, Problemi catechistici, in Monitore Scolastico n. 4
G. MARTINOLI, L'insegnamento religioso nelle scuole, in Monitore Ecclesiastico. N. 5, Lugano, 1944, pagg. 122-128.
E. MASPOLI, Il diritto ecclesiastico nello Stato del Cantone Ticino, in Monitore Ecclesiastico, n. 2, 1910, pagg. 41 – 50.
V. MOLO, Sulla necessità d'insegnare e d'imparare la dottrina cristiana, in Monitore Ecclesiastico, n. 9 Lugano, 1897, pagg. 211 – 218.
V. MOLO, Sulla dottrina da spiegarsi in Chiesa e nelle scuole, in Monitore ecclesiastico,. 9, Lugano, 1901, pagg. 204 -206.
A. P..L'insegnamento del catechismo nelle scuole, in Patria e Progresso, n. 10, Bellinzona, 1886, pagg. 579 -594.
E. PELLONI, Pestalozzi e Alfredo Pioda, in Il Dovere,

giornale dei liberali ticinesi, 17 febbraio, Lugano, 1927.
E. PELLONI, Il pestalozzismo nel Ticino: Giuseppe Curti e Romeo Manzoni, in Il Dovere, giornale dei Liberali ticinesi, 26 febbraio, Lugano, 1927.
A. PERI-MOROSINI, Lettera pastorale sull'insegnamento del catechismo nelle scuole, in Monitore Ecclesiastico, N. 3, Lugano, 1908, pagg. 51 -61.
G. PESSINA; Per superare la crisi, in Dialoghi, N. 22, Locarno, 1972, pagg. 14 – 15.
A. PIODA, Al signor professore Romeo Manzoni, in Il Dovere, giornale dei liberali ticinesi, 23, 25, 27, 28, maggio, Lugano, 1887.
A. PIODA, Lettere dal Piano, in Il Dovere, giornale dei liberali ticinesi,5, 6, 7, 10, 11, 12, 13, 14, 16, 17,, settembre, Lugano, 1901.
A. POMETTA, L'insegnamento religioso e la Congregazione della Dottrina Cristiana, in Monitore Ecclesiastico, N. 4, Lugano, 1938, pagg. 119 – 129.
POPOLO E LIBERTÀ: quotidiano del partito democratico popolare ticinese, 19, 21, 24 settembre, Bellizona, 1977.
S. RIVA, Il catechismo al giorno d'oggi, in Monitore ecclesiastico, N. 10, Lugano, 1947, pagg. 221– 223.
U. ROMERIO, Il coraggio del rischio, in Dialoghi, N. 1, Locarno, 1968, pagg. 9-10.
W. RUSPI, La catechesi scolastica e l'educazione religiosa nelle scuole, in Monitore Ecclesiastico, N. 7, Lugano, 1976, pagg. 238 – 256.
F, SALA, La religione nella scuola: la tradizione non serve più, in Dialoghi, N. 17, Locarno, 1971, pagg. 11 – 12.
S, SGANZINI, Commemorazione di Romeo Manzoni, in La Scuola, mensile della società dei maestri liberali radicali ticinesi, N. 9 Bellinzona, 1926, pagg. 101 – 109.
M. SIGNORELLI, Appunti di pedagogia catechistica, in Monitore Ecclesiastico, N. 2, 4, 8 e 1, 6, Lugano 1946, 1947,

pagg. 22 – 25, 27 – 79, 138 – 141, 19 – 23, 128 – 131.
W. VOLONTÉ, L'esperienza svizzera: situazione dell'insegnamento religioso nella pubblica del Cantone Ticino, in Città e Regioni, N. 7, Firenze. 1977, pagg. 245 – 255.
Leggi e Regolamenti (in ordine cronologico)
RACCOLTA generale delle leggi, dei decreti, delle convenzioni in vigore nel Cantone Ticino, Lugano, 1847.
LEGGE sul riordinamento generale degli studi della Repubblica e Cantone del Ticino, 14 maggio 1879 – 4 maggio 1882, Bellinzona, 1882.
BOLLETTINO delle leggi e dei decreti del Cantone Ticino, Vol. I, XIII, XIV, Bellinzona, 1885.
PROCESSI verbali del Gran Consiglio, sessione straordinaria, Bellinzona, 1908.
PROCESSI verbali del Gran Consiglio, sessione straordinaria, Bellinzona, 1912.
RACCOLTA delle leggi usuali del Cantone Ticino, Vol. III: la Pubblica educazione, Bellinzona, 1933.
REGOLAMENTO per le scuole primarie della Repubblica e Cantone Ticino (4 ottobre 1879), Bellinzona, 1933.
LEGGE della scuola del 29 luglio 1958, Bellinzona, 1958.
PROGAMMA per le scuole elementari, maggiori e di economia domestica del Cantone Ticino approvato il 21 luglio 1959, Bellinzona, 1959.
REGOLAMENTO per le scuole obbligatorie del 24 luglio 1959, Bellinzona, 1959.
COSTITUZIONE federale della Confederazione Svizzera del 29 luglio 1874, Lugano, 1975.

Ringraziamo il Prof. Francesco Grippo per averci permesso la pubblicazione della sua Tesi di laurea sulla Gazzetta.